

DIALOGO

n. 7 del 15 Aprile 2026
Anno XLIII • € 1,10

Quindicinale della Diocesi di Alghero-Bosa

di Padre Stefano Gennari*



Partiamo da una constatazione — l'uomo è dipendente! È un essere che vive di legami di appartenenze. In questo senso, la dipendenza non è solo una devianza patologica, ma una dimensione originaria dell'esistenza. Esistono legami che fanno crescere e altri che invece la consumano lentamente, svuotandola. Per lungo tempo abbiamo distinto tra dipendenze legali e illegali, come se il confine della legge coincidesse con quello del bene. Oggi sappiamo che non è così. Ci sono forme di dipendenza legali che generano solitudine, isolamento e perdita di sé. Il punto-“problema”, allora, non è più la sostanza in sé, ma il comportamento, il vuoto che tenta di colmare. Un tempo il fenomeno era più leggibile. Le sostanze erano conosciute, gli effetti prevedibili, i rischi almeno in parte chiari. Oggi siamo entrati in una fase completamente diversa: ogni anno compaiono decine di nuove sostanze psicoattive (NPS), create in laboratorio, modificate per sfuggire ai controlli. Molecole che imitano gli effetti delle droghe tradizionali ma che, di fatto, restano sconosciute anche alla medicina. Eppure, mentre le sostanze cambiano, il corpo umano resta lo stesso. È qui che si consuma il paradosso, il risultato è un aumento del rischio, aggravato da un elemento ancora più preoccupante: chi consuma, molto spesso, non sa cosa sta assumendo. Il pericolo diventa così invisibile e più insidioso. Anche l'idea che la dipendenza riguardi soprattutto i giovani è ormai superata. Oggi attraverso tutte le età, tutte le condizioni sociali, tutti i contesti. Non è più un problema generazionale, ma un fenomeno diffuso, che tocca famiglie intere. Padri, madri, figli e nonni: nessuno può dirsi realmente esterno. Di fronte a questo scenario, la prevenzione non può ridursi a una trasmissione di informazioni; occorre interrogarsi sul perché si cerca ciò che fa male. Serve un lavoro educativo profondo, capace di entrare nel cuore del disagio umano, dove nascono le fragilità. Anche sul piano terapeutico emergono limiti evidenti. L'esperienza insegna che un approccio esclusivamente psicologico, da solo, non è sufficiente. I servizi pubblici svolgono un compito importante, spesso però orientato a contenere più che a risol-

DIPENDENZE: VOLTO NASCOSTO DI UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA

Sofferenza invisibile

vere. Le comunità terapeutiche, credo, restino una risposta preziosa, ma anch'esse sono chiamate oggi a ripensarsi, per restare adeguate a un mondo che cambia con grande rapidità; ma è sempre più necessario un lavoro che sia In-Rete.

Al centro di tutto rimangono le persone che operano in questo ambito. Il loro è un lavoro silenzioso, faticoso, spesso poco riconosciuto. Eppure è sostenuto da qualcosa che va oltre la professionalità: una forma di dedizione profonda, che coinvolge la vita intera. Senza questo, diventa difficile restare. Il contatto quotidiano con la sofferenza trasforma, interroga, chiede una responsabilità che ha il sapore di una paternità, essere “padri” due volte.

Accanto a tutto questo, cresce il silenzio di una società che fatica a vedere e riconoscere. Le dipendenze rischiano di essere percepite come marginali quando rappresentano un dramma umano e culturale.

È quindi possibile il recupero? Sì, lo è. Non è semplice, né immediato, ma ogni storia che rinasce dimostra che il cambiamento è reale, ma non possiamo limitarci a intervenire quando il problema è già esploso. Per troppo tempo abbiamo curato senza prevenire. E se curare è difficile, prevenire è ancora possibile? Sì, lo è; costruendo consapevolezza, generando pensiero, educando alla responsabilità. Significa, tornare a sentire che ciò che accade all'altro ci riguarda - “I CARE” - mi interessa, mi sta a cuore, da questo dobbiamo ripartire.

*Associazione “Mondo X”

CAMPAGNA 8xmille

Dalla parte dei fragili

La nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa Cattolica descrive l'impegno nel rispondere a bisogni sempre più complessi attraverso interventi concreti nelle Comunità.

Progettualità scelte per andare incontro alle necessità di tanti che, nel silenzio e nell'indifferenza, chiedono aiuto.



TRA LE PAGINE



TERRITORIO

Turismo nei Borghi:
Bosa aderisce
al progetto regionale
delle Città Regie

VITA DIOCESANA

**Il messaggio di salvezza
della Passione di Gesù
rivive nelle scene
delle Via Crucis animate**



TERZA PAGINA



**La “Muristene” punta
su sport e cultura
per dare valore
alle bellezze di Sagama**



I FATTORI DI RISCHIO PER GLI ADOLESCENTI

Prevenire e mai banalizzare

di Paolo Morocutti

Quando parliamo di adolescenti e uso di sostanze, alcol o dipendenze, ci troviamo di fronte a un fenomeno complesso che non ha mai una causa unica. L'esperienza della psicologia clinica e di comunità ci insegna che diversi fattori si intrecciano nella vita di un ragazzo, creando situazioni di maggiore vulnerabilità. Comprendere questi fattori è il primo passo per poter intervenire in modo efficace e concreto. Uno degli elementi più potenti è senza dubbio la pressione dei coetanei. Gli adolescenti vivono una fase della vita in cui appartenere a un gruppo, essere accettati e non sentirsi esclusi diventa fondamentale. Quando i compagni fanno uso di sostanze, la tentazione di imitarli per essere "parte del gruppo" diventa fortissima. Non è solo una questione di debolezza caratteriale: è il modo in cui il cervello adolescente funziona. Un altro fattore cruciale riguarda il clima familiare. Quando in famiglia ci sono conflitti cronici, mancanza di dialogo, freddezza emotiva o, al contrario, una supervisione troppo scarsa e permissiva, l'adolescente si trova senza punti di riferimento stabili. Se i genitori sono assenti, disinteressati o in difficoltà loro stessi con dipendenze, il ragazzo cerca altrove conforto e appartenenza, spesso nelle sostanze. La famiglia dovrebbe essere il primo luogo sicuro, ma quando questo manca, aumenta il rischio. Molti adolescenti si avvicinano alle sostanze anche per gestire difficoltà emotive e psicologiche. Ansia, depressione, bassa autostima, traumi non elaborati: questi problemi diventano un peso insopportabile.

Gli studi ci dicono che il 73% degli adolescenti in trattamento per dipendenze usa sostanze per "sentirsi calmi e rilassati". C'è poi il tema della noia e dello stress. Gli adolescenti che non hanno attività strutturate, che passano molto tempo vuoto senza fare niente di costruttivo, sono più a rischio. La mancanza di sport, hobby, attività creative o spazi di espressione personale lascia vuoti che possono essere riempiti in modo sbagliato. Allo stesso tempo, un eccesso di pressione scolastica, aspettative troppo alte, conflitti continui creano uno stress che il ragazzo non sa come gestire. Infine, non possiamo ignorare l'ambiente in cui l'adolescente vive. Se le sostanze sono facilmente accessibili, se nel quartiere l'uso di droghe è normalizzato, se gli adulti intorno hanno atteggiamenti permissivi o sono loro stessi consumatori, il rischio aumenta notevolmente.

La buona notizia è che si può fare molto per prevenire e ridurre questi rischi. Non servono interventi complicati: servono attenzione, costanza e piccole azioni quotidiane. Innanzitutto, aiutiamo gli adolescenti a costruire relazioni positive e sane. Questo significa incoraggiare amicizie con coetanei che abbiano interessi costruttivi, favorire la partecipazione a sport di squadra, attività di gruppo, volontariato, laboratori creativi. Quando un ragazzo si sente parte di una comunità positiva, quando ha adulti di riferimento affidabili come allenatori, insegnanti, educatori, catechisti, la pressione negativa dei pari perde forza. La famiglia deve tornare a essere uno spazio di dialogo. Genitori e adulti di riferimento dovrebbero parlare apertamente con i ragazzi, ascoltarli senza giudicare immediatamente, essere disponibili anche quando le conversazioni si fanno difficili.

Oggi molte forme di dipendenza passano attraverso il mondo online: social, videogiochi, scommesse, pornografia. Non basta vietare, ma è utile educare all'uso consapevole, fissare limiti di tempo, favorire attività alternative che coinvolgano il corpo e le relazioni reali. Spesso,

dietro a un abuso tecnologico, ci sono le stesse dinamiche psicologiche delle dipendenze più tradizionali: fuga, solitudine, bisogno di approvazione.

La prevenzione delle dipendenze non è una questione solo di informazione, ma di relazioni, presenza, ascolto e opportunità. Un adolescente che si sente amato, ascoltato, valorizzato, che ha spazi dove esprimersi e adulti su cui contare, è molto più protetto. La chiave è non lasciare soli i ragazzi, intervenire precocemente quando si vedono segnali di difficoltà, e costruire insieme - famiglia, scuola, comunità, parrocchia - una rete di protezione che offra alternative concrete e positive.



UN GIORNO DA LEONI

Scorciatoie alla quotidianità

di Tonio Mura



Si può dire che anche le droghe cambino pelle, ma non il vizio di trascinare un numero impressionante di giovani dal consumo occasionale, o ricreativo, alla dipendenza. Per spiegarmi meglio passo al racconto di una breve storia di vita, appunto per entrare in quel nebbioso labirinto fatto di adolescenze senza identità, di relazioni irrisolte, della faticosa ricerca di affermazione di sé. Non solo: fatto anche di storie di marginalità, di famiglie incapaci di comunicare, di adulti assenti o con una adolescenza così lunga da poterla considerare una patologia. Ho conosciuto Carlo (anche se Carlo non è il suo vero nome) in un corso di orientamento al lavoro. Aveva poco più di 20 anni ed era stato segnalato dai Servizi Sociali.



Carlo era un giovanotto allegro, molto socievole, dotato di una intelligenza viva (che però la scuola non ha saputo intercettare). Quel giorno rimase con me l'intera mattinata, a imparare la tecnica della potatura di una siepe. In un momento di pausa mi chiese: "Quanto riesco a guadagnare in un giorno con questo lavoro?". "Dipende", risposi, "se vieni assunto da una ditta seria, che ti mette in regola, anche 50 euro. Man mano che ti specializzi puoi guadagnare qualcosa in più". Consideravo quella cifra dignitosa, l'inizio di un percorso di autonomia, l'ingresso a una vita adulta. Carlo invece non ne era affatto convinto, almeno in quel momento, e immediatamente reagì: "Lo sai quanto mi facevo in un due ore di discoteca? Minimo 500 euro. Ad Alghero ci venivo spesso. Cosa ci guadagno a fare il giardiniere se pagano così poco?". Siamo arrivati al punto, o almeno a quello che io considero tale: i soldi che gi-

rano intorno alle droghe, specialmente alle nuove droghe disponibili sotto forma di pastiglie, talvolta colorate, sostanze psicoattive da consumare all'occasione. Capii in quel momento che Carlo non veniva al corso per convinzione, ma solo perché ce lo avevano spedito, nel tentativo di un recupero. Più tardi, a corso finito, venimmo a sapere che Carlo era in una comunità terapeutica, perché la sua era una storia di spaccio ma anche di consumo, fino alla dipendenza. Torniamo alla questione dei soldi: cosa significa per un giovane di poco più di 20 anni avere così tanti soldi in tasca? Me lo ha spiegato lo stesso Carlo: "Ti puoi permettere tutto, il paio di scarpe che ti piacciono, vestire di marca, mangiare al ristorante con la tua ragazza, invitare gli amici al bar, avere sigarette e poterle offrire". Carlo è il risultato estremo della società dei consumi, cioè la nostra,

dove per essere qualcuno devi avere molti soldi da spendere, in perfetto stile capitalista. Chi non li ha o si rassegna alla sua condizione oppure fa qualcosa per procurarseli. La droga è la scorciatoia illegale (una tra le tante, purtroppo) che permette di avere tanti soldi e quindi poter partecipare ai riti del consumismo. Questo se guardiamo le cose dalla parte del pusher. Proviamo ora a cambiare prospettiva e prendiamo in considerazione i consumatori occasionali, quelli che frequentano le discoteche e che si servono dei Carlo della situazione.

Sono i nostri figli e rappresentano quello che per le leggi di mercato si chiama *domanda*. Ebbene la domanda di droghe psicoattive, da sniffare o da ingoiare, non diminuisce. Significa che il prodotto è entrato nel sistema, funziona ed è ricercato, quindi decide anche il prezzo. Una pastiglia di MDMA (o ecstasy) varia da 16 ai 21 euro. Allora chiediamocelo: chi è quel giovane (uomo o donna) che ha i soldi per pagarsi l'ingresso in discoteca, che fa due o tre consumazioni al bancone del bar e infine si rifornisce di ecstasy da un Carlo qualsiasi, per sé e magari anche per il/la partner? Proven-gono tutti da una storia di marginalità o vivono in famiglie cosiddette perbene? Ebbene, le nuove droghe richiedono anche un nuovo modo di guardare al fenomeno, esattamente per la facilità con cui entrano nella vita di quei giovani che vogliono a tutti i costi un giorno da leoni, tralasciando il seguito per non offendere nessuno.

8XMILLE: AL VIA LA NUOVA CAMPAGNA DELLA CHIESA CATTOLICA

Negli spot, il racconto dell'impegno della Chiesa accanto ai più fragili

Una firma che diventa accoglienza, solidarietà e speranza. È tornato on air dal 12 aprile la campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica con l'obiettivo di spiegare il valore concreto di una scelta capace di incidere nella vita di molti. Dopo una fase di pre-campagna, andata in onda dal 15 al 31 marzo, dedicata al racconto della presenza concreta della Chiesa accanto alle persone e alle comunità, prende il via la nuova campagna 8xmille che invita a sostenerla attraverso la firma nella dichiarazione dei redditi.

È questa l'idea che guida la nuova strategia di comunicazione della Conferenza Episcopale Italiana come spiega Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: "La firma dell'8xmille non è più un gesto automatico. È una decisione che matura nel tempo. Per questo il nostro messaggio vorrebbe aiutare a evidenziare il ruolo della Chiesa nella società, un ruolo che spesso resta invisibile nella frenesia quotidiana".

Il concept "L'8xmille è..." sviluppa e rende concreto il racconto avviato con la pre-campagna della Chiesa cattolica: un viaggio che descrive una comunità in cammino vicino ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, di accoglienza o d'ascolto, in Italia e all'estero. Una Chiesa impegnata a rispondere a bisogni sempre più complessi attraverso interventi reali: mense, dormitori, centri per anziani, case di accoglienza, progetti per persone con disabilità e attività parrocchiali, ma anche e soprattutto ascolto e presenza in tutte le sue forme. Una narrazione empatica che passa attraverso sei progetti sostenuti dai fondi 8xmille, come esempi concreti nel territorio dell'impatto di una firma.

"Se nella fase di pre-campagna il racconto mostra una Chiesa presente, nella seconda - osserva Monzio Compagnoni - viene evidenziato cosa può essere sostenuto attraverso la firma. Perché dietro quella firma non c'è solo una scelta fiscale, ma il sostegno a una rete capillare di servizi e opere espressione di una comunità che ogni giorno offrono aiuto materiale e spirituale a milioni di persone. Anche se spesso invisibile".

Perché, come ricorda il messaggio della cam-



L'8XMILLE: UNO STRUMENTO CHE GENERA RISORSE E SERVIZI PER IL BENE COMUNE

Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Nel 2025 sono stati assegnati oltre 280 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 50 ad esigenze di rilievo nazionale e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 384 milioni di euro per il sostentamento dei circa 31 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 350 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale. L'8xmille è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. "Firmare per la Chiesa cattolica - sottolinea il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica - significa far parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo".

pagna, la firma dell'8xmille "è più di quanto credi". È un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di volti, di relazioni e di prossimità. Un ritratto di una

comunità che si fa carico delle fragilità del tempo presente e che continua a camminare accanto a ciascuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale.

SEI STORIE DI ACCOGLIENZA E RINASCITA

L'edizione 2026 della campagna CEI racconta sei progetti sostenuti dalla Chiesa cattolica, sei storie di speranza e rinascita rappresentative delle migliaia di progetti finanziati dall'8xmille in Italia e nel mondo.

Come a Cagliari dove il Centro di accoglienza notturna Papa Francesco offre non solo un riparo ma anche percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema o a Reggio Emilia dove le Mense diffuse della Caritas rappresentano una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. L'azione costante della Chiesa consente a molti di cambiare il proprio futuro: accade a Siracusa dove la Casa Villa Mater Dei è un luogo sicuro per famiglie di immigrati che cercano un'opportunità per ricominciare. Tanti i progetti di assistenza sostenuti grazie al fondamentale contributo dell'8xmille. Tra questi il Centro Anziani di Vigevano, uno spazio accogliente per la popo-

lazione over 65 per uscire dall'isolamento e offrire, oltre a una rete di relazioni, anche percorsi di stimolo cognitivo.

Numerose sono poi le iniziative pensate per dare un futuro a giovani con disabilità, come la Pasticceria sociale Dolcemente di Cerreto Sannita dove ragazzi con fragilità, volontari e giovani pasticceri costruiscono insieme percorsi di inclusione e formazione.

"Ogni giorno la Chiesa cattolica - conclude Monzio Compagnoni - arriva capillarmente sul territorio grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, punto di riferimento per tutti e sostegno concreto per chi è più in difficoltà. Nel nostro Paese, senza la sua presenza viva mancherebbe un perno essenziale. Attraverso questa campagna, desideriamo offrire un ritratto vero della Chiesa nel quotidiano, mostrando il valore della sua presenza e l'impatto reale che ha nella vita delle persone".

Con il fondamentale sostegno delle firme tante comunità possono contare su una vicinanza attenta e costante accanto alle persone

più fragili. Un contributo che rende possibile il lavoro quotidiano di sacerdoti come don Antonio Allegritti, protagonista degli spot, che ogni giorno scelgono di esserci, per tutti.

UNA CAMPAGNA MULTICANALE NEL SEGNO DELLA CORRESPONSABILITÀ

Nel sito www.8xmille.it sono disponibili i filmati di approfondimento al centro della campagna, mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza.

I SOCIAL 8XMILLE

<https://www.8xmille.it/>
<https://www.facebook.com/8xmille.it>
<https://x.com/8xmilleit>
<https://www.youtube.com/8xmille>
<https://www.instagram.com/8xmilleit>

COSA CI RISERVA IL FUTURO?

I risvolti della crisi energetica



di Gianfranco Mariano



Il prezzo di benzina e gasolio di queste ultime settimane testimonia che la Sardegna non è esente dalle conseguenze della crisi energetica, nonostante il taglio delle accise stabilito dal Governo centrale, in buona parte già riassorbito dagli ulteriori rincari. Per ritorsione all'attacco di Stati Uniti e Israele, l'Iran ha deciso di bloccare lo stretto di Hormuz, attraverso il quale transita circa il 21% del gas e del petrolio acquistato dall'Italia, molto più di quanto non ne sia destinato agli altri Paesi europei che non superano il 4% per il greggio e l'8% per il metano. Grazie a scelte oculate relativamente recenti, il nostro principale fornitore ora è la Libia che da sola già adesso copre quasi 1/4 del totale di petrolio importato. Dovrebbero bastare questi pochi dati per spiegare le ragioni

del trattamento di favore riservato ai leader libici, ben lontani dall'essere stinchi di santo, e l'improvviso viaggio di Giorgia Meloni in Medio Oriente, tentativo dichiarato di attenuare gli effetti catastrofici che stiamo subendo, con gli aeroporti di Linate, Bologna, Treviso e Venezia, che hanno già stabilito che nessun aereo potrà ricevere più di 2.000 litri di kerosene, volendo garantire la disponibilità

per voli di emergenza sanitaria, di Stato e con distanze superiori ai 3.000 Km. Per ora la Sardegna non sembra essere toccata da queste scelte, ma lo spettro del razionamento anche per le auto non è il frutto di una mente fantasiosa, ma una concreta possibilità. Si può sempre tentare di riaprire i rubinetti russi, che dando retta alla folle politica dell'UE stupidamente abbiamo voluto chiudere per cercare di far cessare l'invasione dell'Ucraina, con risultati nulli, come ben sappiamo. E non ritorno a quanto altre volte detto sempre qui su Dialogo, ma resta evidente che nel caos russo, così come in quello mediorientale, l'Occidente ha enormi responsabilità.

Il problema non è solo in termini umanitari, ma anche di equilibri internazionali: fateci caso, forse chi ha attaccato (Russia per l'Ucraina, Stati Uniti e Israele per l'Iran) stanno pagando davvero il prezzo delle ritorsioni o delle sanzioni? O sono altri a doversi accollare

il costo di certe scelte?

Guardando alla volontà di forzare i tempi della transizione energetica, che non a caso oggi appare ancor più urgente, sembra quasi che Bruxelles sapesse già che sarebbe stato necessario far ricorso in modo massiccio a fonti di produzione energetica alternative. Sicuramente avete intuito quale potrà essere la soluzione... Qualche timida voce che invoca lo sblocco immediato degli investimenti in eolico in Sardegna la si sta sentendo; temo che la nostra Isola non potrà più nulla contro le speculazioni che con tanta fatica si sta tentando di arginare. Poi si scopre che oggi, con gli attuali prezzi al distributore, sta diventando conveniente avere un'auto elettrica, meglio se acquistata di seconda mano (costano meno di una nuova di livello inferiore ed hanno performance invidiabili - lo dico per esperienza diretta -), in particolare se la si può ricaricare a casa e non si devono fare lunghi viaggi, limitati dalla scarsità o assenza di punti di ricarica in moltissimi Comuni. Non credete che sia conveniente? Se per fare 100 Km una Fiat Pandina richiede (secondo i costruttori) 5,1 litri di benzina, significa che dovrò sborsare tra i 9 ed i 10 euro, mentre con una 500 elettrica mi servono al massimo 15 Kw che con contratto da 0,13 euro a Kw, aggiungendoci l'Iva, equivalgono a meno di 2,50 euro. E se poi fossi costretto a caricarla in una colonnina pubblica, allora sarei più o meno allineato al prezzo della benzina. Chiamatele pure coincidenze, ma tutto sembra incastrare, come pezzi di un puzzle che stanno componendo un quadro sempre più chiaro e che la maggior parte di noi non ha mai voluto.

ALGHERO

Biblioteche, tempio della cultura ...anche a scuola e in parrocchia

di Franco Arcamone

La biblioteca è da sempre il presidio culturale che resiste ed accompagna la comunità locale al mutare dei secoli. Pensiamo alla grande biblioteca di Alessandria d'Egitto nell'antichità o alle biblioteche presenti nei conventi in epoca medioevale, fino ad arrivare alle biblioteche istituzionali e private. Circa un mese fa, nella biblioteca comunale di Alghero è stato organizzato un incontro tra l'assessore alla cultura del comune Raffaella Sanna e Antonella Agnoli, una delle massime esperte in Italia e al mondo di biblioteche, spazi civici e fattori abilitanti per le comunità. Tema del dialogo l'ultimo libro della Agnoli intitolato "La casa di tutti. Città e biblioteche" dove è emerso nuovamente il bisogno, da parte della città, di avere a disposizione uno spazio centrale, accessibile, vivo ed accogliente per tutti, soprattutto da un punto di vista del ruolo culturale verso i cittadini. Infatti, tra gli obiettivi della attuale amministrazione comunale vi è quello

di fare rete con la comunità ponendosi come connettore tra le biblioteche della città. A questo punto viene da domandarsi quale sia la attuale situazione delle biblioteche nella riviera del corallo. Questa analisi è possibile effettuarla grazie al recupero di alcuni dati statistici circa il patrimonio librario forniti dal portale dell'anagrafe delle biblioteche italiane dove risultano censite ben 18 biblioteche nella nostra città, di cui ben sette appartenenti ad enti ecclesiastici. Tra queste sette figurano la biblioteca della Confraternita della Misericordia (19387 volumi) - con una particolare specializzazione sempre più rivolta al tema della educazione alla lettura ai bambini - la biblioteca diocesana, sede di Alghero (con 6000 volumi dove sono confluiti anche una parte di quelli presenti biblioteca del seminario di Alghero), la biblioteca san Michele (già popolare, con ben 24801 volumi ed attualmente in fase di restauro), la biblioteca parrocchiale

del rosario (9068 volumi), la biblioteca del convento dei Frati minori conventuali di Alghero e l'archivio capitolare della Cattedrale di S. Maria.



Presenti ovviamente nella struttura della (già) Chiesa di S. Chiara la biblioteca comunale (una delle più grandi della Sardegna contenente 55000 volumi) e quella della facoltà di architettura (9000 volumi ca). In piazza del teatro invece ricordiamo la prima biblioteca catalana di Alghero curata dall'associazione Obra Cultural

(10000 volumi) e nel complesso di S. Michele, oltre alla già citata Biblioteca popolare, troviamo la Biblioteca del Centro servizi culturali della Società umanitaria di Alghero con 4130 volumi. Anche nel carcere di Alghero è presente una piccola biblioteca, mentre figurano censite le biblioteche delle istituzioni scolastiche del Liceo Scientifico, delle scuole medie di via Tarragona e Fertilia. Nelle borgate il riferimento è la biblioteca della Associazione Impegno Rurale (4419 volumi) presso la borgata di S.M. La Palma. Invece, risulta non attiva la preziosa Biblioteca della Fondazione Siotto. Infine, si può accedere su richiesta (per consultazione) alla biblioteca privata della Famiglia Guillot, bene tutelata dalla Soprintendenza. La speranza è che tutte le istituzioni scolastiche e così anche altre istituzioni come le parrocchie (oltre alla testimonianza offerta dal caso della Biblorosa del Rosario) possano dotarsi di una biblioteca accessibile poiché costituisce un servizio sempre più richiesto dalla popolazione, in modo particolare dai giovani che negli ultimi tempi, fin dagli anni delle scuole superiori stanno sperimentando la bellezza dello studio nel silenzio accogliente delle biblioteche cittadine.

NUOVE FORME DI CONOSCENZA E PROMOZIONE

“Storie di Terra”: il Marghine tra territorio e rappresentazione digitale

di Alberto Cosseddu

È stato presentato il 19 marzo 2026 a Macomer il progetto “Storie di Terra – Esperienze Virtuali nell’Altopiano del Marghine e della Media Valle del Tirso”, promosso dal GAL Marghine in collaborazione con il Distretto Rurale Media Valle del Tirso. L’iniziativa nasce con l’obiettivo di valorizzare in chiave digitale il patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico dei tredici comuni coinvolti, attraverso la costruzione di un sistema integrato di esperienze virtuali accessibili sia in presenza sia online. Il progetto si inserisce in un quadro più ampio di trasformazione delle modalità di fruizione del territorio, in cui le tecnologie immersive diventano strumenti per ampliare l’accesso e rafforzare le forme di narrazione locale. Uno degli elementi centrali è la realizzazione di 13 tour virtuali fotorealistici, ciascuno dedicato ai principali attrattori dei diversi comuni. I percorsi sono stati sviluppati mediante tecniche di scansione 3D e ambienti immersivi, e permettono una navigazione interattiva degli spazi, accompagnata da contenuti testuali, audio e video. Si tratta di strumenti che af-



fiancano la visita diretta, offrendo una modalità complementare di conoscenza e contribuendo alla promozione del territorio anche a distanza. A questa componente si aggiunge la creazione di 16 stazioni territoriali multimediali, distribuite nei comuni del GAL Marghine e del Distretto Rurale Media Valle del Tirso. Le stazioni, progettate come unità autonome e mobili, sono dotate di monitor touch screen, visori per la realtà

virtuale e dispositivi smart, e consentono l’accesso diretto ai contenuti digitali. La loro diffusione capillare risponde all’esigenza di rendere queste tecnologie accessibili in modo omogeneo sul territorio, favorendo una fruizione ampia e non concentrata. Il progetto prevede inoltre la realizzazione di un portale web territoriale, concepito come archivio digitale e piattaforma di accesso globale ai contenuti. In questo modo, i

materiali prodotti diventano consultabili da qualsiasi dispositivo, ampliando il pubblico potenziale e rafforzando la visibilità del Marghine oltre i confini locali. Questa integrazione tra dimensione fisica e digitale costituisce uno degli aspetti più rilevanti dell’iniziativa. Tra gli obiettivi vi sono anche l’inclusione e la sostenibilità: la possibilità di esplorare virtualmente i siti consente di superare alcune barriere fisiche e contribuisce alla destagionalizzazione dei flussi turistici. Allo stesso tempo, i contenuti possono essere utilizzati in ambito didattico e formativo, offrendo nuove opportunità per scuole, operatori turistici e istituzioni. Finanziato nell’ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e sviluppato all’interno del programma e.INS (Ecosystem Of Innovation For Next Generation Sardinia) promosso dall’Università degli Studi di Sassari, “Storie di Terra” si configura come un progetto che utilizza le tecnologie digitali per costruire nuove modalità di accesso e di racconto del territorio. In questo senso, il Marghine sperimenta una forma di rappresentazione che integra l’esperienza diretta dei luoghi, rendendola più accessibile e articolata.



TURISMO NEI BORGHI

Sette città regie: c'è anche Bosa

di Alessandro Farina



Che qualcosa si stava muovendo lo si è intuito già nella seconda metà di marzo, quando la giunta municipale ha approvato una delibera che dava il via libera allo Schema di protocollo d’intesa con la Regione sul progetto delle Sette città regie della Sardegna, tornato in auge dopo anni di silenzio. Quindi, il primo aprile, arriva dalla Regione la conferma che anche per Bosa fioccano finanziamenti cospicui, dopo l’approvazione da parte della giunta Todde, su proposta dell’assessore al Turismo Franco Cuccureddu, del cronoprogramma di investimenti del “Turismo nei borghi”, che fa a sua volta capo all’Accordo di programma con i comuni iscritti nella Rete dei borghi caratteristici della Sardegna. Un pacchetto di complessivi 38 milioni di euro, che porta in dote alla città del Temo

che rispetto al programma che si sviluppa nell’Itinerario delle Sette città regie. Si parte dalla valorizzazione del patrimonio monumentale con illuminazione artistica dei principali edifici storici per rafforzare l’immagine iconica del borgo e la sua riconoscibilità visiva, il progetto da 300.000 euro. Altro obiettivo quello di recuperare e rifunzionalizzare l’Ostello della Gioventù, qui siamo a Bosa Marina, ampliando l’offerta ricettiva rendendola coerente con un turismo giovane, lento e sostenibile, con in bilancio 650.000 euro. Si torna quindi a Bosa, dove l’ente locale intende efficientare il Teatro Civico, visto come presidio culturale strategico per animare il borgo durante tutto l’anno sostenendo la destagionalizzazione turistica, le mire da portare a casa con una spesa ipotizzata in 350.000 euro. Altro punto individuato quello dell’attivazione di un sistema di infor-

la bellezza di 2 milioni e mezzo di euro, il succo economico del discorso una volta definito il dedalo di passaggi formali. A chiarire come questi soldi la giunta guidata dal sindaco Alfonso Marras intende spendere è poi una nota del Comune, che rende pubbliche le priorità individuate, azioni complementari e sinergi-

mazione turistica digitale e integrata, che sia capace di migliorare l’esperienza del visitatore e rafforzare la competitività dell’offerta locale, con 300.000 euro di spendita di fondi pubblici. Infine, ultimo ma non ultimo evidentemente, aumentare l’appeal del Centro storico attraverso un ulteriore miglioramento della viabilità e l’adeguamento della rete dei sottoservizi, per presentare il borgo che si specchia sul Temo in maniera funzionale a un costante aumento pubblico di visitatori, l’obiettivo che si intende raggiungere con i 900.000 euro di spesa stimati.

Fondi non pret a porter, perché i 2 milioni e mezzo di euro in arrivo da Cagliari a Bosa vanno intesi diluiti in tre annualità. Tre anni quindi per centrare i più estesi obiettivi dell’Itinerario delle Sette Città Regie della Sardegna, peculiari a Bosa e condivisi con una rete di comuni che oltre alla città del Temo comprende anche Alghero, Cagliari, Castelsardo, Iglesias, Oristano e Sassari. I commenti sull’argomento sono tutti entusiasti, sia dalle fila della maggioranza che da quelle della minoranza, anche se non manca il dibattito.

Perché dai consiglieri comunali dei gruppi di opposizione qualche punto da chiarire resta, racconta la cronaca del dibattito politico locale. Per Bosa l’ennesima occasione di misurarsi con la realtà di un turismo certamente diverso rispetto a quello solo di qualche decennio fa, in un contesto generale dove è aumentata la competitività, ma anche la necessità di tutelare l’esistente e rendere le potenzialità storiche, culturali, monumentali e paesaggistiche della città fluviale sempre più concrete e sempre meno potenziali. Una sfida non da poco, evidentemente.

COMMENTO AI VANGELI DOMENICALI

Fate Pasqua col Pastore

19 Aprile (Lc 24,13-35)**26 Aprile (Gv 10,1-10)**

di Don Leonardo Arca



«**C**hi entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei» (Gv 10,2-5).

Questa dinamica che il Signore racconta nel Vangelo che sentiamo la quarta domenica di Pasqua è ricalcata dal racconto che sentiamo la terza domenica, quello celebre dei discepoli di Emmaus. I discepoli ascoltano la voce di Gesù, seguono lui, gli chiedono di fermarsi con loro, in quel recinto ora sprovvisto del pastore. Seppur non riconoscono ancora che quel viandante che gli si fa appresso sia Gesù, il suo parlare li attrae, le sue spiegazioni li convincono. Gesù richiama, incuriosisce, catalizza, come con la samaritana e il cieco nato di cui abbiamo letto in Quaresima, Gesù convince. Non dobbiamo dimenticare cosa ha detto il Concilio: «La Chiesa [...] è il

gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che sarebbe stato il pastore e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e il Principe dei pastori, il quale ha dato la sua vita per le pecore» (LG 8). Troppo spesso, paradossalmente, mettiamo da parte il vero Pastore, l'unico che ha senso faccia strada con noi. La Chiesa rischia di essere un ovile come gli altri.

Dobbiamo recuperare ciò che ci rende parte di questo gregge: il rapporto vivo con Cristo Pastore. Come possiamo essere pecore che stanno nel recinto ma non ascoltano e conoscono la voce del Pastore?

Una preoccupazione invece oggi troppo assillante ci viene cancellata proprio dal vangelo di Emmaus. Prima di andare dal grande gruppo degli Undici e di tutti quelli che sono radunati nel Cenacolo, il Signore parte affiancandosi soltanto a due. Ci ricorda bene il catechismo l'espressione usata da Gesù: «Il germe e l'inizio del regno sono il "piccolo gregge" (Lc 12,32) di coloro che Gesù è venuto a convocare attorno a sé e di cui egli stesso è il pastore. Essi costituiscono la vera famiglia di Gesù. Coloro che ha così radunati attorno a sé» (CCC 764). Non conta quanti si è, conta essere radunati

attorno a Gesù. Non la massa, ma la relazione personale. Questa è il germe della risurrezione. O stiamo con Gesù o non ha senso chiamarci cristiani. O camminiamo con il Risorto per la vita eterna, o tutto di questa vita perde senso. Bene recitano le preghiere di colletta di queste due domeniche: «Esulti sempre il tuo popolo, o Dio, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come ora si allietta per la ritrovata dignità filiale, così attenda nella speranza il giorno glorioso della risurrezione». Ma davvero la nostra gioia è scoprirsi non solo gregge, ma figli di Dio? Davvero la nostra attesa, come Chiesa, è il giorno glorioso della risurrezione? Continua la domenica dopo: «Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore». Davvero vogliamo possedere questa gioia eterna e arrivare a ritrovare Cristo che ci precede?

Esaminiamoci e torniamo al cuore della nostra fede, per riscoprire se siamo davvero persone rinnovate dalla Pasqua. Domandarci se siamo "pecoroni" che seguono una "religione" o se siamo gregge orgoglioso di Cristo, vincitore sul peccato e sulla morte, che ci ha dato l'unica vita che una volta scoperta vale la pena vivere.

COMMUNITY WHATSAPP

Per essere sempre informati sulle attività diocesane è possibile iscriversi alla nuova Community WhatsApp della Diocesi di Alghero-Bosa inquadrando il QR-code con il vostro smartphone

**L'Agenda del Vescovo Mauro Maria dal 16 al 30 Aprile 2026****Giovedì 16/Sabato 18** - Alghero, C.P. "Frassati": Esercizi spirituali per FMA;**Sabato 18** - Sassari, Cattedrale: Presa di possesso del nuovo Arcivescovo;**Domenica 19** - Cagliari, Santuario Madonna di Bonaria, ore 18.00: S. Messa;**Lunedì 20/Martedì 21** - Oristano, Donigala Fenughedu: Conferenza Episcopale Sarda;**Giovedì 23** - Domusnovas Canales, ore 10.30: S. Messa e Cresima;**Venerdì 24** - Cagliari, Santuario Madonna di Bonaria, ore 11.00: Concelebrazione presieduta dal Cardinale Matteo Zuppi;**Sabato 25** - Pozzomaggiore, ore 17.00: 25° Anniversario presbiterato di Padre Vito Lombardi;**Domenica 26** - Alghero, Santuario N.S. di Valverde: S. Messa festa patronale;**Lunedì 27** - Alghero, Curia diocesana, ore 10.00: Direttori Uffici di Curia;

Alghero, Madonna S. Rosario, ore 19.00: Lectio divina;

Martedì 28 - Bosa, Ex Seminario, ore 19.00: Lectio divina;**Mercoledì 29** - Bosa, Cottolengo, ore 16.30: S. Messa nella memoria liturgica di San Giuseppe Benedetto Cottolengo; Macomer, San Francesco, ore 19.00: Lectio divina;**Giovedì 30** - Cagliari, Pont. Facoltà Teologica, ore 17.30: presentazione libro.



Come si fa a trovare il silenzio?



Il rumore stanca e abbiamo la sensazione che il silenzio sia diventato un'oasi irraggiungibile.

Quante persone sono obbligate a lavorare in un'agitazione che li angoscia e disumanizza? Le città sono diventate fornaci ardenti in cui neanche la notte è risparmiata dalle aggressioni sonore.

Senza rumore, l'uomo postmoderno cade in un'inquietudine sorda e lancinante. È abituato a un rumore di fondo permanente che lo rende malato e lo rassicura.

Senza rumore, l'uomo è perduto. Assomigliando a una festa è un vortice che impedisce di guardarsi dentro.

L'agitazione diventa un tranquillante, un sedativo, una specie di sogno.

Ma questo rumore è una medicina pericolosa ed illusoria, una menzogna diabolica che permette all'uomo di scappare senza confrontarsi con il proprio vuoto interiore. Il risveglio non può che essere brutale.

In *Voglio vedere Dio*, Padre Maria Eugenio scrive:

"Viviamo nella febbre del movimento e dell'attività.

Il male non è soltanto nell'organizzazione della vita moderna, nella fretta che impone ai nostri gesti, nella rapidità e facilità che assicura ai nostri spostamenti.

Un male più profondo si trova nella febbre e nella nervosità dei caratteri. Non si

sa più aspettare, né essere silenziosi. Nonostante ciò sembra che si cerchi il silenzio e la solitudine. Si lascia la famiglia per cercare nuovi orizzonti, un'altra atmosfera. Nella maggior parte dei casi si tratta solo di cercare nuove emozioni per divertirsi. Quali che siano i cambiamenti dei vari momenti della storia, Dio resta lo stesso ed è sempre nel silenzio che Lui pronuncia il Suo Verbo e che l'anima deve accoglierlo. La legge del silenzio si impone a noi come a Santa Teresa. Il nervosismo febbrile del temperamento moderno rende questa legge ancora più imperativa e ci obbliga a uno sforzo più energico per rispettarla e sottometterci a essa." I suoni e le passioni ci allontanano da noi stessi, mentre il silenzio costringe sempre l'uomo a interrogarsi sulla propria vita.

Che diventerà il nostro mondo se rinuncia a cercare spazi di silenzio? La pace interiore e l'armonia non possono derivare che dal silenzio.

Senza di esso la vita non esiste.

I più grandi misteri del mondo nascono e si sviluppano nel silenzio.

Come fa la natura a crescere?

Nel più grande silenzio. Un albero spunta nel silenzio e le sorgenti d'acqua scorrono nel silenzio della terra.

Il sole che si innalza sulla terra ci riscalda, scintillante e grandioso, nel silenzio. Nel grembo di una madre, il bambino cresce in silenzio.



PACEM IN TERRIS

Diritti e doveri per custodire la pace

di Michele A. Corona



Durante profondi e devastanti conflitti, in cui l'umanità è ridotta a spettatrice e vittima di abusi e soprusi per il profitto, espresso con la minaccia della guerra e con la sua attuazione, proponiamo alcuni passaggi di prof. Claudio Ciancio, docente di Filosofia Teoretica all'Università del Piemonte orientale, sulla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963), ancora estremamente attuale.

Quattro pilastri su cui edificare la pace: verità, giustizia, amore e libertà. Così si va alla radice del problema e si dà alla pace un respiro più ampio di quello strettamente politico. Lo spazio maggiore dell'enciclica è dedicato alla difesa di quei diritti e doveri e delle strutture e azioni sociali che costituiscono la sostanza della pace. La formulazione di questi diritti è molto spesso netta e circostanziata e va al di là dell'enunciazione dei fondamentali diritti di libertà. Vale la pena rileggere § 6: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; ed ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà». Si delinea uno stato sociale integrale, di cui possiamo vedere solo realizzazioni molto imperfette, ed è notevole in esso il fatto che venga posta sul piano dei diritti una serie di interventi che tanto il pensiero

cattolico quanto quello liberale avevano confinato (e in molti casi continuano a confinare) sul piano della beneficenza e del volontariato. Si aggiungano i diritti sui valori morali e culturali (§ 7), tra i quali «il diritto all'obiettività nell'informazione» e quello «di accedere ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito; cosicché gli esseri umani, nei limiti del possibile, nella vita sociale coprano posti e assumano responsabilità conformi alle loro attitudini naturali e alle loro capacità acquisite».

La distanza che ci separa da queste rivendicazioni di diritti è misurata dal fatto che oggi non sono più nemmeno avvertiti come diritti, ma tutt'al più come generici auspici. Nella società dell'informazione onnipotente e manipolata l'obiettività non si capisce nemmeno che senso abbia; lo stesso vale per la pretesa di accedere ai posti di responsabilità sulla base dei meriti. Sui diritti economici è rilevante l'attenzione alle condizioni di lavoro e soprattutto «il diritto di svolgere le attività economiche in attitudine di responsabilità». È chiaro che diritto limiti «il diritto di libera iniziativa in campo economico» e quello «di proprietà privata sui beni anche produttivi»; come pure li limita il principio per cui «al diritto di proprietà privata è intrinsecamente inerente una funzione sociale» (§ 10).

È un richiamo in apparenza scontato; in realtà significa che una società e uno Stato in cui non siano sviluppati i corpi intermedi di partecipazione e di mediazione sociale e politica (partiti, sindacati, movimenti, associazioni) e prevalga invece il rapporto diretto e passivo della base verso i capi sono una società e uno stato in cui non è assicurata alla persona libertà e responsabilità.



LECTIO DIVINA 2025/2026

GUIDATA DAL VESCOVO PADRE MAURO MARIA MORFINO



Diocesi di
Alghero-Bosa

Giustizia e Pace si baceranno

Salmo 85

La scelta della pace
come di vita

APRILE

ore 19.00



Lunedì > ALGHERO, Madonna Santo Rosario

Martedì > BOSÀ, Aula Magna ex Seminario

Mercoledì > MACOMER, San Francesco

26 APRILE • GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI

La santità nel sogno *in comune* con Dio

di Don Marco Saurra

ATor Vergata, nella messa per il Giubileo dei giovani, papa Leone XIV ci ha incoraggiato: «Aspirate alle cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno». Il Santo Padre richiama alla profonda domanda di felicità insita in ciascun uomo, una felicità che non si può accontentare di soluzioni di poco conto. Spesso si fraintende però la domanda e pensiamo che la domanda sulla vocazione sia: cosa vuoi fare da grande? Invece la domanda vocazionale è un'altra: come il Signore vuole renderti felice? Dove risiede il senso della tua vita? È chiaro che parlare di vocazione non è semplicemente la ricerca di un mestiere, ma la scoperta di un dono che il Signore vuole farmi. Non semplicemente il mio sogno, ma un sogno in comune con Dio che vuole mostrare il suo desiderio per noi. A una domanda di tale portata non possiamo che rispondere se non con cose grandi, puntando alla sua altezza. Non possiamo accontentarci di fugaci soddisfazioni illusorie quando siamo fatti per una gioia che non passa. La gioia vera è quella che provata dalla croce, resiste alle difficoltà. L'illusione che la scelta dipenda da una libertà assoluta contraddice la natura stessa della vocazione che non è arbitrio o un mio possesso ma risposta ad una chiamata precedente. Cercare la propria vocazione è tenere viva la domanda su me e su Dio, sulla mia fe-



licità e sul servizio alla Chiesa. Mai si dà una vocazione se non per l'utilità di tutti. È attraverso la vocazione che il Signore chiama alla Santità che è la perfetta realizzazione di quanto il Signore si aspetta da ciascuno di noi. Siamo chiamati ad essere santi dal Battesimo, siamo chiamati alla piena comunione con Dio, siamo chiamati a rivestirci di Cristo assi-

milandone parole, gesti, pensieri e sentimenti. È una sfida alta, non impossibile. Tantissimi santi riconosciuti dalla Chiesa e molti altri che nel nascondimento sono al cospetto di Dio, ci ricordano che con la grazia di Dio è possibile vivere il Vangelo e che in questo consiste la gioia vera. Richiamandoci alla santità, il papa ci riporta allo stesso tempo alla nostra identità e alla nostra più intima missione. Ci ricorda che siamo creati a immagine del Santo e che lo scopo della nostra vita risiede nel conformarci alla statura di Cristo. In questa giornata di preghiera, sicuramente dobbiamo chiedere al Signore il dono di sante vocazioni, che si mettano al servizio della Sua Chiesa. Ma dobbiamo chiedere anche che ogni battezzato riscopra il dono ricevuto e la profonda chiamata alla santità. Più prendiamo sul serio il battesimo, più saremo responsabili nel rispondere alla chiamata del Signore. Da una Chiesa che sa di essere chiamata alla santità nascono vocazioni che si fanno mettere al servizio di tutti. Le sante vocazioni che chiediamo al Signore sono infatti sostenute da una testimonianza di fede nel quotidiano, dall'esercizio delle virtù, dal vivere i valori del Vangelo giorno per giorno e dall'ascolto di quella Parola che dirompente che chiede non solo un po' della nostra vita ma tutto noi stessi. In un circolo virtuoso più siamo accanto al Signore più siamo sensibili alla sua chiamata e più siamo in ascolto della Sua Parola più tenderemo alla santità.

GIUBILEO FRANCESCO TRA MEMORIA, FEDE E FUTURO

Alghero, un cuore che batte per le missioni



di Antonio Pinna

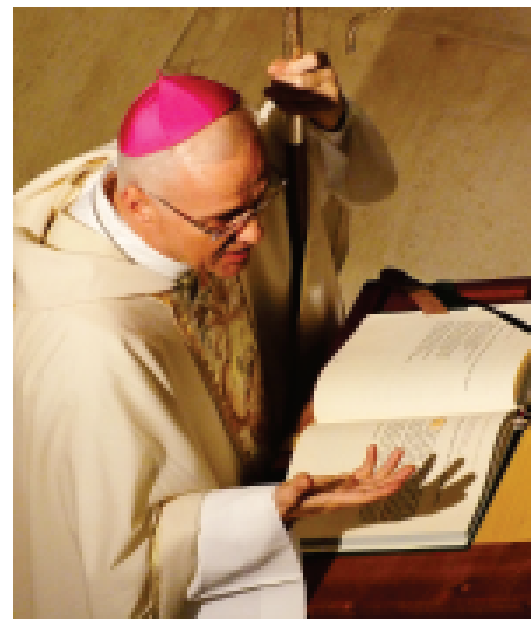
Il 24 marzo, il silenzio della Chiesa di San Francesco ad Alghero non è stato una semplice assenza di suoni, ma uno spazio vibrante, colmo di attesa e di Spirito. In occasione della Giornata Giubilare Missionaria Franciscana, la comunità si è ritrovata non solo per commemorare una data, ma per alimentare quel "fuoco" che da otto secoli spinge i figli del Poverello d'Assisi verso i confini del mondo. Dietro la riuscita di questo intenso cammino spirituale si è percepita la guida sapiente di Fra Giovanni Martini, Superiore del Convento, la cui visione ha trasformato l'even-

to in un vero "cantier di fraternità", capace di far convergere ogni realtà del carisma francescano algherese verso un unico, luminoso obiettivo: la testimonianza. Il pomeriggio si è aperto con un momento di altissima intensità spirituale, guidato da Don Giuseppe Cacciotto, Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Missioni. Pregare per i missionari martiri non è stato un esercizio di memoria malinconica, ma un atto di gratitudine coraggiosa. Don Cacciotto ha ricordato come il martirio sia la forma più estrema di coerenza cristiana, un "sì" totale pronunciato nel sacrificio. In un tempo che spesso ci ripiega sull'individualismo, il ricordo di chi ha servito fino all'ultimo respiro è diventato una provocazione d'amore, lasciando nell'aria una domanda muta ma potente: "Qual è la mia missione oggi, nel mio piccolo quotidiano?". Questa spinta verso

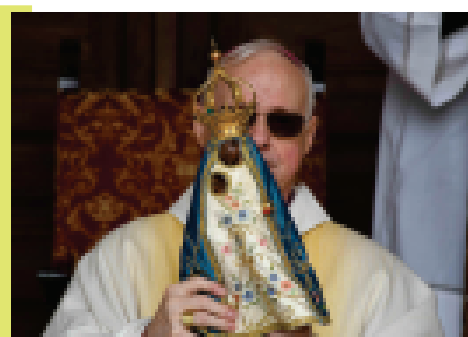
l'esterno è stata poi approfondita da Fra Marcos Quesada, che ha tratteggiato un profilo vivo di San Francesco. Lontano da sterili racconti accademici, ne è emerso il ritratto di un uomo in costante "uscita", capace di scorgere il volto di Cristo in quello del lebbroso e di cercare la pace nel dialogo con il Sultano. Francesco, profeta di un'eredità quanto mai necessaria oggi, ha insegnato ai presenti che la missione non abita nelle certezze, ma nel coraggio di mettersi in cammino verso l'altro senza riserve. Il culmine della giornata si è toccato all'altare, durante la solenne celebrazione eucaristica che è stata l'immagine più plastica della bellezza della nostra Chiesa locale: i frati della comunità e i sacerdoti

diocesani hanno concelebrato insieme, manifestando una profonda unità d'intenti. A rendere la liturgia un canto corale di speranza è stata la presenza gioiosa dei giovani del gruppo di San Francesco, e l'unione con gli scout Alghero 1, i cui sorrisi e il cui entusiasmo, accanto alla solennità dei celebranti, hanno reso tangibile una fede che non teme il tempo, ma lo abita con vitalità e freschezza. A fare da ponte ideale tra lo spirito e l'esperienza vissuta, la mostra fotografica allestita negli spazi del convento ha permesso a tutti di ripercorrere i passi compiuti tra le colline ombre solo poche settimane prima. Attraverso quegli scatti, i volti stanchi ma radiosi dei pellegrini sono diventati lo specchio di una comunità in cammino: ogni immagine ha raccontato che la fede non è un concetto astratto, ma un viaggio fatto di polvere, gioia e fatica condivisa. La serata si è conclusa con un caloroso momento di convivialità tra i fedeli e il gruppo scout Alghero 1, il gruppo scout Masci, si è percepita la bellezza di essere davvero "fratelli tutti", uniti da un ideale che, in quel 24 marzo, ha trovato una nuova, vibrante voce tra le mura di San Francesco ad Alghero.

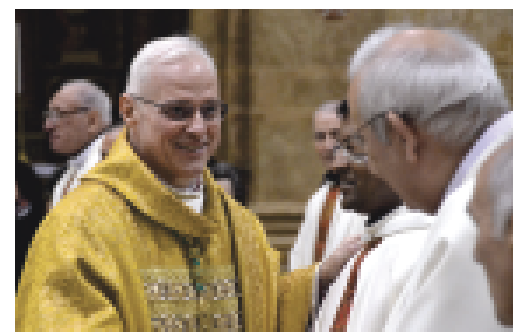


In amicitia et in Verbo

**15° Anniversario
Ordinazione
Episcopale
del nostro Vescovo
Padre Mauro
Maria Morfino**

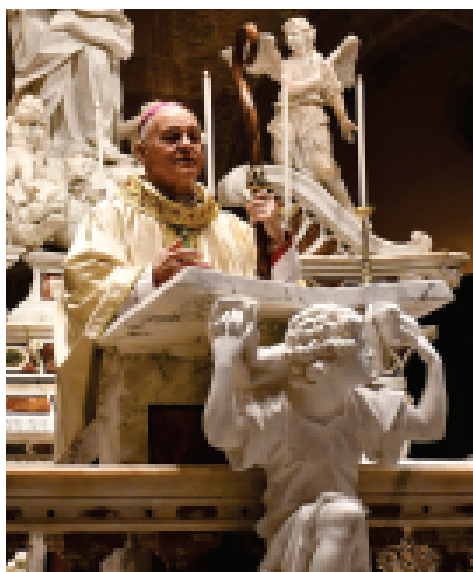


3 Aprile 2011 - 3 Aprile 2026



UN MINISTERO CHE ATTRAVERSA LA NOTTE

Le coordinate necessarie che orientano il cuore del presbitero



di Giovanni Celeste



Nella Messa Crismale di quest'anno il vescovo ha scelto una via sorprendente: non quella delle analisi, né quella dei toni severi, ma quella di un padre che guarda i suoi presbiteri con affetto e realismo. Ha ricordato che la santità della Chiesa non è un concetto astratto, ma qualcosa che si vede, che prende forma nel ministero ordinato attraverso gesti semplici e riconoscibili. Il presbitero è chiamato a vivere la dolcezza nel rendere grazie per il popolo affidato; la forza nell'amare chi pesa sulle sue spalle; la tenerezza nel parlare al cuore delle anime a lui affidate, "chiamandole per nome"; la fermezza nel camminare verso la verità senza irrompere rovinosamente nelle vite altrui con il rischio di allontanarle; la delicatezza del medico dell'anima; la mitezza davanti alle folle sbandate: non virtù eroiche, ma criteri concreti, quasi quotidiani, che edificano il popolo di Dio più di qualsiasi discorso sul ministero.

In questo orizzonte, Padre Mauro ha ricordato il senso di questa ciclicità, necessaria, di ricondurre al cuore le promesse presbiterali professate ad inizio ministero, non come un atto formale, ma come un ritorno alla sorgente. La Messa Crismale diventa così un momento in cui il presbitero lascia respirare il proprio "sì", lo rinfresca, lo riconsegna al Signore perché non perda la freschezza degli inizi. Non si tratta di coltivare nostalgia, ma di ritrovare quell'entusiasmo che non nasce dallo slancio umano,

bensì dalla consapevolezza di essere stati scelti, unti, inviati. Ogni anno, davanti all'olio che profuma la cattedrale, il ministero ritrova la sua promessa originaria.

Padre Mauro non ha nascosto la fatica del presbitero di oggi, né le sue fragilità. Ha parlato con la sincerità di chi conosce dall'interno il peso del servizio e le sue possibili derive: trascurare la vita interiore verso 'le cose da fare', talvolta tentati dal loro aspetto ludico; camminare da soli; ritenersi non co-operai ma "padroni della vigna"; moltiplicare iniziative, magari anche buone ma senza metterci l'anima, avere fretta di conseguire risultati bruciando le tappe della fatica e della pazienza; evitare i lontani. Sono tentazioni "nostrane", come le ha chiamate, che non giudicano ma rivelano quanto sia sottile il confine tra un ministero vissuto e uno semplicemente esercitato. Da queste derive nasce quella "malinconia presbiterale" che talvolta si insinua nelle giornate: non un peccato in senso stretto, ma un segnale da ascoltare, perché indica un cuore che ha smarrito la sorgente.

Eppure, dentro questa lucida diagnosi, la parola del vescovo è stata soprattutto "consolazione". Ha ricordato che il profeta non è giudicato dal successo, ma dalla fedeltà; che il Signore rimane fedele nonostante la nostra fede altalenante; che l'unzione ricevuta non evapora, anche quando la vita mostra le sue crepe. È una promessa che diventa "viatico", forza che precede ogni ripartenza. La citazione di Madeleine Delbrèl, posta in chiusura, ha dato voce a ciò che molti laici attendono: un prete che sia davvero uomo e davvero di Dio. Un uomo capace di comprendere la vita concreta delle persone, di portarne il peso senza giudicare, di pregare senza ostentazione, di essere gioioso senza superficialità, forte senza durezza, libero senza eccentricità, povero senza tristezza. Un prete che non usa la gente, ma la accompagna; che non parla della Chiesa come uno spettatore giudicante e irrispettoso, ma come un figlio verso sua madre. In fondo, non è chiesto ai presbiteri di essere altro da ciò che sono, ma di tornare a ciò che li ha generati: un dono ricevuto, un'unzione che chiede di essere custodita, una fraternità da vivere insieme. E da qui l'auspicio di dare concretezza al cammino sinodale della nostra Chiesa locale: non da programmi nuovi, ma da un ministero che torna a essere trasparenza del Vangelo, presenza umile e luminosa nel cuore del popolo.



L'AUGURIO DEL VICARIO GENERALE

«Grazie Padre Mauro per il suo ministero tra noi»

di Mons. Giuseppe Curcu

Carissimo P. Mauro, carissimi confratelli, presbiteri e diaconi, carissimi consacrati e consacrate ministri istituiti e di fatto, ministranti e coristi, carissimi fedeli.

In questa Eucaristia, cuore dell'anno liturgico per noi ministri ordinati e per tutto il popolo di Dio, abbiamo rinnovato le promesse sacerdotali e implicitamente le promesse battesimali contemplando ancora una volta il dono dello Spirito che consacra, invia, sostiene. Il messaggio quaresimale/pasquale del nostro Vescovo ci ha accompagnato ricordandoci che la Quaresima è un esercizio di libertà: un cammino esigente, ma pieno di speranza, nel quale siamo chiamati a lasciarci trasformare, assumendo sempre più i sentimenti di Cristo. È questa la radice del nostro ministero: non semplicemente fare qualcosa per il Signore, ma diventare, con Lui e in Lui, dono per gli altri.

Oggi, nella Messa Crismale, questa verità si fa ancora più concreta: siamo un popolo consacrato, una Chiesa radunata attorno al suo Pastore, chiamata a vivere la comunione e a testimoniare la gioia del Vangelo. E proprio in questo contesto di grazia, desideriamo esprimere il nostro ringraziamento a Dio per averci ancora una volta radunati attorno al suo altare. Un grazie che quest'anno si arricchisce anche di riconoscenza per il nostro Vescovo Mauro Maria, che, dopo aver celebrato lo scorso anno il 50° anniversario di professione religiosa nella Congregazione Salesiana, quest'anno celebra il 40° anniversario di ordinazione presbiterale e il 15° di ordinazione episcopale. Grazie per il suo ministero tra noi, per la guida paziente, per la parola che orienta e incoraggia, per la testimonianza di vita donata, per la vicinanza ai più deboli e fragili. In questo tempo che ci invita a riscoprire la libertà dei figli di Dio, la sua presenza è per noi segno e richiamo a camminare insieme, nella fedeltà al Vangelo e nell'amore alla Chiesa, madre e maestra, di cui siamo umili servitori e mai padroni. Naturalmente gli auguri al Vescovo si aprono alla preghiera e si estendono doverosamente a tutto il presbitero, ai diaconi della nostra Chiesa, ai consacrati e alle consacrate, ai ministri istituiti e di fatto. A tutti vada un pensiero fraterno e riconoscente: nella varietà dei servizi e delle situazioni a volte faticose e problematiche, siamo comunque uniti dalla stessa chiamata, dalla stessa missione, dalla stessa testimonianza. In particolare, oggi – giornata sacerdotale per eccellenza – portiamo nel cuore i nostri confratelli anziani, malati, scoraggiati: la loro offerta silenziosa, spesso nascosta, sia parte preziosa e feconda della vita della Chiesa. A loro giunga la nostra vicinanza, il nostro affetto e la nostra preghiera. Così come rinnoviamo il ricordo e la preghiera per presbiteri e i diaconi che in questi anni ci hanno lasciato, in particolare ricordiamo don Paolino Fancello scomparso appena qualche settimana fa, proprio in concomitanza con l'ultimo Ritiro del clero. La gloria del Risorto sia per tutti vita eterna, gioia perenne, pace senza fine. Infine a tutta l'assemblea qui riunita, al popolo santo di Dio, giunga l'augurio di continuare a vivere questo tempo come vero cammino pasquale, è un tempo complicato, a volte scoraggiante, dove guerre, violenza e distruzioni ci turbano e spaventano. Ecco perché la Pasqua è sempre nuova: lasciando ciò che non dà vita accogliamo la novità dello Spirito. Il Signore ci conceda di essere sempre più una Chiesa libera, trasformata dall'amore di Cristo, capace di portare a tutti la gioia del Vangelo. Ricordiamo gli anni passati ma guardiamo con fiducia al domani rinnovati dalla preghiera reciproca. Auguri! Auguri a tutti. Buona Pasqua!

A conclusione tutto il presbitero ha offerto al Vescovo un'opera preziosa che richiama la storia e la tradizione della Chiesa: il Libro d'Ore di Gregorio XIII. Opera miniata di fine Quattrocento, riedita in tiratura limitata (999) numerata. Un'opera dal contenuto antico e sempre nuovo, con un valore perenne: la Preghiera.

ALGHERO • N. S. DELLA MERCEDE

Accanto a Te: la Via Crucis dei bambini diventa cammino di fede vissuta

di Erika Pirina

C'è un momento, nel cuore della Quaresima, in cui il passo si fa più lento e lo sguardo si alza oltre la quotidianità. È quanto accaduto ad Alghero, nella parrocchia di Nostra Signora della Mercede, durante la Via Crucis dei bambini, un'iniziativa intensa e partecipata ideata dalle catechiste Erica Zigliotto, Sandra Masia e Valeria Oppes, e coordinata da padre Pasquale.

Con abiti di scena curati e una sorprendente capacità interpretativa, i bambini di tutte le classi di catechismo hanno dato voce e volto ai protagonisti della Passione, accompagnando Gesù lungo la via del Calvario. Il percorso, snodatosi attorno alla parrocchia e nei giardini Tarragona, è diventato un vero itinerario spirituale, capace di coinvolgere non solo i piccoli attori, ma anche le famiglie e l'intera comunità, che ha seguito con partecipazione e raccoglimento ogni stazione, trasformando gli spazi quotidiani in luoghi di preghiera.

Il filo conduttore, racchiuso nel titolo "Accanto a Te con...", ha guidato ogni tappa in un dialogo ideale con i personaggi evangelici. Non semplici spettatori, ma compagni di cammino: questo l'invito rivolto ai partecipanti. Attraverso le riflessioni, i bambini hanno potuto immedesimarsi nei dubbi di Pilato, nella durezza dei soldati, nella fedeltà di Maria, nella solidarietà di Simone di Cirene, fino allo stupore del centurione ai piedi della croce.



Ogni scena ha aperto uno spazio concreto di confronto con la vita quotidiana: scegliere il bene anche quando costa, non adeguarsi al "così fan tutti", imparare a rialzarsi dopo una caduta, riconoscere il valore di un gesto di amore e di vicinanza. Il linguaggio, semplice ma incisivo, ha reso accessibili contenuti profondi, accompagnando i presenti in una riflessione autentica: "Non siamo semplici spettatori: cammineremo insieme a Gesù".

La Via Crucis è diventata così anche una scuola di empatia e consapevolezza. Nei volti dei bambini, nei loro gesti e nelle loro voci, si è colto il tentativo sincero di comprendere il dolore, ma soprattutto l'amore che attraversa tutta la Passione. Da Nicodemo alla Veronica che asciuga il volto di Gesù, dal discepolo che lo segue da lontano timoroso alla presenza silenziosa e fedele di Maria, dall'uomo della folla pieno di dubbi fino al coraggio di chi sceglie di non voltarsi dall'altra parte, ogni figura ha offerto uno sguardo capace di parlare ancora oggi.

Non è mancato il coinvolgimento diretto dei presenti, chiamati a rispondere alle invocazioni e a condividere brevi momenti di preghiera, rendendo il cammino ancora più partecipato. Un segno evidente di una comunità viva, capace di trasmettere ai più piccoli il senso profondo della fede attraverso gesti semplici ma autentici. Il momento conclusivo ha raccolto il senso dell'intero cammino: riconoscere che "accanto a Gesù ci siamo anche noi", con le nostre



fragilità, le nostre scelte e il nostro desiderio di bene. Un messaggio affidato ai più piccoli ma rivolto a tutta la comunità, che invita a vivere la fede non come abitudine, ma come scelta quotidiana e concreta.

In un tempo segnato dalla fretta e dalla distrazione, questa Via Crucis itinerante ha insegnato il valore del fermarsi, dell'ascoltare e del condividere, ricordando che il Vangelo si comprende davvero solo camminando, ogni giorno, accanto a Lui, lasciandosi trasformare dallo sguardo e dall'esempio di Cristo.

VIA CRUCIS DRAMMATIZZATA A TRESNURAGHES

Comunità unite ai piedi della Croce

di Maria Teresa Muronì

La passione rivive nelle vie del paese, nel museo Casa Deriu, nella Villa Asfodeli e sul sagrato della chiesa Parrocchiale di Tresnuraghes. Momenti di intensa fede hanno trasformato il percorso da doloroso in un percorso carico di speranza.



La Via Crucis drammatizzata, organizzata in memoria di Don Pao-
lino Fancello dal Circolo Anspi San
Giorgio Martire in collaborazione
con l'Anspi Regionale, dalle varie

Associazioni del paese e da una massiccia partecipazione di figuranti dei Circoli di Tresnuraghes, Bosa, Macomer e Sassari, ha registrato un forte coinvolgimento di fedeli che hanno accompagnato Gesù sul Golgota. La rappresentazione ha dimostrato ancora una volta come la tradizione popolare possa diventare un potente strumento di rigenerazione comunitaria. Ma quest'anno lo sviluppo dell'opera ha raccontato qualcosa di più: la forza del lavoro collettivo e la capacità di coinvolgere soggetti di realtà profondamente diversi. Lo sviluppo della rappresentazione scenica è partito circa due mesi fa, non solo da un semplice copione, ma da un percorso di condivisione. Nella prima riunione del Circolo Anspi si era deciso di non limitarsi alla messa in scena tradizionale, ma di rileggere i testi sacri valorizzando la partecipazione attiva della Comunità. Le prove



non sono solo state dei momenti artistici, ma veri propri spazi di incontro intergenerazionali. La vera innovazione di quest'anno è stata la trasversalità. L'evento ha visto la collaborazione di soggetti che raramente si incontrano, creando un vero "teatro di Comunità". È stato veramente un bel lavoro collettivo, di quelli che abbattano i muri divisorii. Tutti, in primis la Parrocchia, poi i tre Circoli Anspi e le associazioni varie locali, hanno lavorato in sinergia per allestire le scene negli spazi urbani, rendendo l'atmosfera ancora più suggestiva con fiaccole accese e con canti meditativi. Le riflessioni proposte hanno attualizzato il dolore di Cristo collegandolo alle croci di oggi: la sofferenza degli ammalati, la solitudine

degli anziani e le guerre in corso, invitando tutti a una solidarietà concreta. La Sacra rappresentazione ha agito come un dispositivo di democrazia culturale. Ha trasformato la folla in una comunità attiva: "Lavorando insieme ci ha fatto riscoprire il noi - racconta un partecipante - Non eravamo soltanto protagonisti o tecnici, ma eravamo parte di un unico corpo". La rivisitazione della Passione di Cristo non è stata solo punto di arrivo, ma un nuovo inizio. La collaborazione tra realtà diverse ha costruito ponti che rimarranno nel tempo, a dimostrazione che la sacra rappresentazione è, oggi più che mai, un rito laico e sacro insieme, capace di unire al mistero della Croce la vita di ogni giorno.



TINNURA Sant'Anna

a cura di Giuseppe Manunta

CENNI STORICI

La chiesa di S. Anna di Tinnura sorge lungo la via Nazionale, antica arteria principale del paese, ed è orientata Est Ovest con l'altare ad oriente e l'ingresso principale ad occidente. Le fonti più remote che citano la presenza di una chiesa nel villaggio di Tinnura risalgono al XIV secolo. Nel XVII secolo la chiesa di Tinnura era annessa al canonico di Suni avente le prebende di Suni e Tinnura mentre nel XVIII secolo risulta essere una rettoria. La situazione demografica, che perdura nei secoli, ha fatto sì che la chiesa avesse dimensioni ridotte per accogliere un numero esiguo di fedeli. La chiesa più antica era ad unica navata avente copertura lignea che poggiava quasi certamente sugli stessi archi diaframma a sesto acuto presenti ancora oggi che suddividono l'aula in tre campate. L'abside semicircolare dotata di monofora centrale rappresenta sicuramente l'area presbiteriale più antica che fa risalire la struttura all'epoca romanica. Nella seconda campata, lungo la parete nord della navata, si apre la cappella di Santa Croce, oratorio dell'omonima confraternita. Proprio ad opera della Confraternita di Santa Croce nel 1863 si costruisce l'attuale sagrestia e tale cantiere inaugura una serie di interventi anche strutturali realizzati perlopiù dal Pio sodalizio e da altre società parrocchiali che, fino ai primi decenni del Novecento, insistono sulla chiesa trasformandola in maniera importante. L'anno successivo alla costruzione della sagrestia, nel 1864, l'antico tetto in legno della navata fu sostituito con l'attuale in muratura, caratterizzato da volte a crociera che sostituiscono, in ciascuna campata, la copertura lignea. Nello stesso anno venne edificato l'altare maggiore in stucco. Negli anni a seguire, a spese di famiglie private, furono realizzati gli altri altari laterali in stucco: nel 1866 quello delle Anime e quello della Beata Vergine Addolorata, e nel 1868 quella della Madonna del Rimedio. Il 3 maggio 1901 venne consacrato l'altare della Madonna di Bonaria a spese della Confraternita. Un altro importante intervento, destinato a cambiare la visione estetica della chiesa, fu la costruzione del campanile avvenuta nel 1928 grazie alle offerte raccolte dalla Società di S. Antonio di Padova, nata proprio in quegli anni e grazie all'interessamento del Sacerdote Sebastiano Meaggia, parroco di Suni e economo spirituale di Tinnura. Il 17 novembre la torre campanaria, dotata di due nuove campane, venne solennemente inaugurata.



AREA PARROCCHIALE

All'interno dei confini parrocchiali, che coincidono con quelli del Comune di Tinnura, vivono 243 abitanti e l'economia locale è legata al comparto agropastorale. Nel piccolo borgo troviamo il bar, la vineria, la pasticceria con i dolci tipici sardi, un ristorante-pizzeria e una rivendita di prodotti e materiali per la campagna, ma anche strutture ricettive, come B&B, che permettono agli ospiti di godere della tranquillità del paese e di accedere alle realtà li-

mitrofe. Per far fronte al fenomeno dello spopolamento negli ultimi anni l'amministrazione ha introdotto agevolazioni per le famiglie, incentivi per le abitazioni e servizi extra scolastici, favorendo l'arrivo di nuovi nuclei familiari. È presente la Scuola dell'Infanzia "San Giuseppe" che accompagna la crescita dei fanciulli sino ai 6 anni. Successivamente i piccoli studenti frequentano le scuole di Suni, Tresnuraghes, Scano di Montiferro e Bosa. Tinnura è famosa per i Murales e le opere d'arte presenti tra le strade del paese.

L'AMMINISTRATORE PARROCCHIALE

Don Pier Paolo Daga, classe 1989, è originario di Olmedo e prima di accedere all'anno propedeutico a Bosa ha conseguito il Diploma al Liceo Scientifico, scegliendo poi di trascorrere un anno di Servizio Civile con l'Unitalsi a Lourdes. Conclusi gli anni di Studi Teologici a Cagliari, Don Pier Paolo ha vissuto due importanti esperienze pastorali a Bergamo e al Sermig di Torino, ed è stato ordinato presbitero il 19 Settembre del 2020 ad Alghero. Attualmente è impegnato nel percorso formativo volto al conseguimento del Diploma in *Pastoral Counseling* organizzato dall'Università Cattolica e dall'Istituto Nino Trapani. Amministratore Parrocchiale di Flussio e Tinnura, Don Pier Paolo offre il suo servizio anche nel-



l'unità pastorale di Bosa come Vicario parrocchiale, città di destinazione del suo primo incarico da presbitero. Coordinatore dell'Oratorio cittadino di Bosa, è anche collaboratore per la Forania di Bosa del Servizio per la Pastorale Giovanile e Assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi.

VITA PASTORALE

La comunità di Tinnura ha sempre intrecciato rapporti con quella di Flussio per diversi motivi, una è la lavorazione dell'asfodelo. Complice la continuità territoriale di due aree prive di confini evidenti. Nonostante un'antica tradizione sostenga che la vicinanza territoriale non abbia sempre coinciso con quella degli animi, negli ultimi anni si sta concretizzando una produttiva collaborazione tra le due realtà che inizia a portare i suoi frutti. Un esempio recente è stato l'intenso cammino di Quaresima scandito da momenti comunitari, pellegrinaggi e formazione approfondendo il messaggio del Vangelo Domenicale, nonché la pratica della Via Crucis.

Alternare le sedi di Tinnura e Flussio non solo ha rinvigorito il senso di appartenenza al luogo d'origine, ma ha permesso di andare oltre i confini parrocchiali, puntando sul desiderio di fare rete per un fine comune. La collaborazione è maturata anche con le altre associazioni del territorio, come la Pro Loco, nella preparazione - il Venerdì prima della Domenica delle Palme - della

Via Crucis con i quadri viventi, iniziativa nata in seno al precedente concorso dei presepi e che ha coin-

volto la parrocchia, l'artista locale Pinna Monne, e tutte le componenti delle due comunità laiche e religiose. In parrocchia è ancora presente la storica Confraternita di Santa Croce che ha visto una progressiva riduzione dei suoi componenti sino ad arrivare ai due attuali, come anche il gruppo del Rinnovamento dello Spirito Santo, che conta cinque aderenti e che vive attualmente una fase di assestamento. La catechesi si sviluppa in modo unitario tra i due paesi e la formazione cristiana dei più piccoli è affidata a cinque catechisti che s'incontrano periodicamente con l'amministratore parrocchiale sia in fase di programmazione delle attività, sia per una formazione dedicata. Oltre al gruppo dei Lettori e a quello che si occupa del decoro della chiesa, è molto attivo il coro interparrocchiale che anima con il canto e la musica le principali funzioni delle due comunità. La messa domenicale si alterna un mese a Tinnura e un mese Flussio, e così accade anche per le celebrazioni più importanti come la Pasqua e il Natale. Le feste religiose principali di Tinnura sono due: la prima è legata alla patrona Sant'Anna, molto sentita anche dai fedeli del territorio circostante in quanto unica chiesa dedicata alla mamma di Maria; la seconda in cui si rende omaggio a Santa Rita, venerata nell'omonima chiesa campestre.

SCANO DI MONTIFERRO • IL RICORDO DI GIGIA OBINU

Prima donna Sindaco a Scano amante del sapere e della Verità

di Mariangela Brisi

Gigia viene al mondo alle due del pomeriggio di un freddo 15 dicembre del 1934, a Scano di Montiferro. È la secondogenita di Agostinangelo Obinu e di Speranza Cocco. La coppia sperava in un figlio maschio che si sarebbe dovuto chiamare Luigi, come il nonno paterno. Contrariamente alle aspettative, fu invece di Luigia il primo vagito che riecheggì nella casa di via Turre, in quel sonnolento pomeriggio invernale. Nessuno l'ha però mai chiamata col suo nome di battesimo. Per tutti è sempre stata, confidenzialmente, semplicemente Gigia.



Gigia Obinu con Mons. Giovanni Pes e Don Pietrino Mameli

La sua famiglia era molto unita: oltre a suo padre e a sua madre aveva altre tre sorelle, Gavina, Caterina, Giovanna. La loro vita, in quel piccolo mondo antico della Scano del dopoguerra, era fatta di semplicità, di affetti sinceri, di un rapporto simbiotico con la natura e i suoi ritmi, di spiritualità. Gigia respira quest'aria fresca di comunità, ascolta i racconti degli anziani, tiene a mente le frasi e le parole che la colpiscono. È una bambina vispa ma di salute cagionevole. Fin da subito scopre di amare molto la scuola e lo studio. Gli anni da studentessa volano veloci e sono colmi di fatica e impegno: le elementari a Scano poi la scuola media a Bosa. Al liceo rimane colpita dalla bellezza del greco antico; una bellezza che la conquista e che segnerà il suo destino. Si laureerà a Cagliari in Lettere classiche e inizierà ad insegnare,

non ancora ventitreenne. Tutti traguardi all'epoca preclusi a molte donne. Gigia prende molto sul serio il suo lavoro di insegnante: è scrupolosa e severa, con gli altri e con se stessa. Sarà questo il suo unico rammarico negli anni della pensione. Ma dei circa 40 anni vissuti da professoressa di latino e greco al Liceo di Bosa, ricordava anche momenti di leggerezza; ad esempio, in occasione di una gita a Barcellona, si era fatta truccare dalle sue alunne tra l'ilarità generale. Amava canticchiare le canzoncine composte dai suoi studenti che ironizzavano sulla sua proverbiale prudenza alla guida: «Piano, piano, piano viene il sindaco di Scano...». Nel frattempo Gigia, infatti, aveva compreso che per realizzare il bene

comune fosse necessario dare il proprio contributo in prima persona. Nel 1973, le viene proposto di candidarsi per le elezioni comunali di Scano. I familiari non sono del tutto d'accordo; solo sua sorella Caterina è entusiasta e la incoraggia ad accettare la candidatura, trovando le parole giuste per convincere il padre titubante: «Babbo, tu eri sempre dispiaciuto di non aver avuto un figlio maschio, invece hai delle figlie che sono ben più coraggiose di un uomo». La sua lista vincerà le elezioni e il suo gruppo la proporrà inaspettatamente come sindaco, il primo sindaco donna di Scano, il primo sindaco donna della Provincia di Oristano (che nascerà nel 1974). Solo Caterina non potrà gioire di questa elezione perché, a soli 35 anni, il suo cuore si fermerà all'improvviso, nel gennaio di quell'anno. Sarà il dolore più grande della vita di Gigia. Per sempre il datario dello scrittoio, sulla sua scrivania, resterà fermo sul tre gennaio. Nella sua nuova veste di sindaco, Gigia si muove in punta di piedi ma è molto determinata: ascolta, si confronta, studia per trovare soluzioni, viaggia spesso per mantenere vivo il dialogo con la Regione e i vari ministeri. Scopre il suo paese da un altro punto di vista; tocca con mano la sofferenza di tante persone; realizza il sistema fognario di una parte dell'abitato che ancora ne è privo, riesce a trovare i fondi per realizzare le case popolari dopo aver



visto con i suoi occhi situazioni di povertà che l'avevano turbata profondamente.

Nel suo agire politico Gigia porta i valori che permeano la sua esistenza: per lei dire la verità era un atto di fede, anche quando era scomodo o sconveniente e se aveva uno scontro con qualcuno aveva il coraggio di chiedere scusa. La fede e la spiritualità sono state l'ordito su cui ha intessuto la sua vita. Nei momenti di difficoltà e anche nell'ultima fase della sua esistenza amava ripetere: «Siamo nelle mani di Dio». Per lei l'impegno ecclesiale era essenziale, un grande dono del Concilio Vaticano II del quale era stata fervente testimone. Credeva nel carisma dell'Azione Cattolica, associazione a cui ha aderito fin da bambina e che ha guidato attraverso il suo servizio di Presidente diocesano e parrocchiale. Ha ricostruito le origini dell'Ac di Scano in un libro, Una generazione narra all'altra, per consegnare la memoria alle generazioni future. Nel suo comodino, tra le cose più care, aveva un'immagine di Armida Barelli, fondatrice della Gioventù femminile.

Gigia, che amava le parole e le sceglie al momento giusto, tagliente, ironica, severa, onesta, dal sorriso inconfondibile, testimone credibile di Cristo, *non omnis morietur*.

VILLANOVA MONTELEONE

Per Libri per Uscire ritorna in paese Don Marco Pozza

di Bastianino Monti

Altro appuntamento a Villanova Monteleone per la sesta edizione della Rassegna "Libriamoci, Incontriamoci: Libri per uscire - Fede e Cultura" inserita nel Festival "La cultura oltre i confini".

A questo secondo incontro parteciperà Don Marco Pozza che presenterà il suo nuovo libro, fresco di stampa "Il miele e le cipolle" Ed. Paoline.

L'incontro, organizzato dall'Associazione Culturale Interrios e dalla Parrocchia San Leonardo con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e dell'Unione



dei Comuni del Villanova dell'Associazione Misericordia, si terrà giovedì 23 aprile 2026 a Villanova Monteleone alle ore 19.00 nel Salone Parrocchiale.

Don Marco Pozza è il Parroco, come ama sottolineare, del Carcere "Due Palazzi" di Padova, è autore di numerosi libri di successo che spaziano dalla spiritualità alla narrativa, caratterizzati da un linguaggio semplice ma profondo, capace di parlare al cuore di tutti, tra romanzi e saggistica.

Questo ultimo libro "Il miele e le cipolle" rappresenta un'evoluzione del suo percorso narrativo e spirituale.

In quest'opera, prosegue la sua

missione di sviscerare la fede attraverso le lenti del quotidiano, usando un linguaggio schietto e privo di formalismi.

Don Marco rilegge l'avventura capitata sul Sinai con lo stile provocatorio che gli è proprio.

Illuminato dalla luce delle galere laddove, ancora oggi, la scelta è la stessa: la sicurezza della schiavitù oppure il rischio della libertà.

I comandamenti, si legge, sono gli esercizi che Dio propone al popolo per "farsi i muscoli" e non soccombere alle lusinghe dei vecchi padroni.

Non sono fini a sé stessi, ma servono a preparare il popolo all'ingresso nella Terra Promessa.

I "NOSTRI" MIGRANTI ECONOMICI: I LAUREATI

L'esodo silenzioso di 190mila cervelli italiani



di Nicola Salvagnin

Sembra incredibile il disinteresse che circonda una notizia di per sé funesta per l'intera società italiana e per il suo futuro. Dice il "Rapporto di previsione primavera 2026" di Confindustria che negli ultimi cinque anni 190mila giovani italiani hanno cercato fortuna all'estero, insomma sono

emigrati per questioni economiche. E già lì, dà la dimensione di un'emorragia considerevole, dato il decrescente numero di giovani in Italia. Quel che è drammatico è che se ne sta andando via il fiore dei ragazzi formati in Italia, i laureati: più della metà di quei 190mila erano medici, ingegneri, architetti, avvocati, manager, informatici... insomma un esercito di giovani qualificati che si è trasferito in Germania, Svizzera, Usa, Olanda, Gran Bretagna...

Per una ragione molto semplice: erano alla ricerca di un lavoro ben remunerato e con possibilità di carriera. Significa: qui in Italia i neo-laureati faticano ad inserirsi nel mondo lavorativo, laddove sono quasi sempre sotto-pagati e hanno carriere molto difficoltose. Mentre oltralpe le aziende straniere non faticano a spalancare le braccia per accoglierli. Il dato trascura altre voci: infermieri, tecnici specializzati, artigiani ben formati, insomma quel lavoro di qualità che fra qualche tempo in Italia incomincia a rarefarsi. Perché se vanno via, non si trovano più qui. E ormai la carenza di personale di qualità è estesa ad ogni settore, in ogni zona d'Italia. Che il problema sia il Belpaese nessuno lo mette in dubbio. Da noi eccelle la qualità della vita, tutto il resto no. Si assume con difficoltà, dopo molto tempo, con retribuzioni basse, con scarsa attenzione alle prospettive di carriera. Due le cartine di tor-

nasole che certificano la situazione. Pochi di quei quasi 100mila laureati sono tornati in madrepatria dopo un certo periodo di tempo. E manca il flusso inverso, quello cioè di laureati o addetti specializzati stranieri che vengono a cercare lavoro in Italia.

Qui non stiamo parlando di generica manovalanza, insomma non di chi fa le pulizie dopo che è finita un'attività lavorativa, ma di chi fa un'attività lavorativa prima delle pulizie. Già la nostra economia è fatta di piccole e medie imprese con caratteristiche un po' "provinciali" (conduzione strettamente familiare, inglese negletto...) e ancorate soprattutto alla "vecchia economia". Ma la grande rivoluzione economica del mondo d'oggi è fatta di algoritmi e microchip, di crescita multinazionale e di concorrenza sempre più ampia. Le nostre università (non tutte) sfornano buoni laureati, che ormai - il giorno dopo la laurea - affrontano tutti il dilemma: ci provo qui o faccio un'esperienza all'estero? Ecco: in troppi scelgono la seconda ipotesi. Anzi, l'hanno già pianificata, magari con l'aiuto dell'università. Una perdita netta che si somma ad un'altra: seppur in calo, rimane un 15% di giovani in età lavorativa che non lavora né studia. Politica, sistema economico e sistema formativo trovino la quadra per sfolire sia i ranghi degli emigrati di lusso, sia quelli dei ragazzi senza arte né parte.

**NUOVI SCENARI
DI RIGENERAZIONE
TERRITORIALE
MOTIVANO
I GIOVANI CERVELLI
A NON ALLONTANARSI
DALLA SARDEGNA
E A RIENTRARE**



di Don Paolo Secchi

A fronte dello scenario offerto da studi recenti che dimostrano come "negli ultimi anni sempre più giovani laureati sardi siano emigrati in cerca di nuove opportunità lavorative", qui se ne illustra un altro di segno diametralmente opposto evocando due prospettive di sviluppo assai promettenti e che stanno richiamando nell'Isola un numero sempre maggiore di cervelli fuggiti gli scorsi anni, quando non trattenendone altrettanti dalla fuga. La prima, dal respiro molto ampio, riguarda il turismo religioso; la seconda, più concreta ed apprezzabile anche in alcune zone della nostra Diocesi, concerne la rivalutazione di linee ferroviarie dismesse con il relativo indotto di promozione territoriale.

Il turismo religioso rappresenta sempre più un settore di rilevante importanza nell'ambito del turismo culturale costituisce un vero e proprio motore di sviluppo per le aree interne e rurali, ora oggetto



**«No, grazie.
Lavoro qui!»**

di diverse politiche attivate a livello nazionale e regionale all'interno di specifici programmi europei tendenti a migliorare la coesione territoriale e ad incrementare lo sviluppo sociale ed economico. Non si può non tenere conto, infatti, se si intende affrontare in maniera più completa la questione relativa al turismo religioso come nuovo fenomeno emergente, che all'origine delle politiche attuate le problematiche legate allo sviluppo degli itinerari e dei cammini è strettamente collegata a quella della promozione delle aree con difficoltà di sviluppo, generalmente identificate con quelle rurali, interne e marginali e costituisce il vero oggetto di diverse politiche attivate a livello nazionale e regionale all'interno di specifici programmi europei tendenti a migliorare la coesione territoriale e ad incrementare lo sviluppo sociale

ed economico. Questa forma di turismo si sta dimostrando in grado di coinvolgere istituzioni e comunità locali, giacché consente un approccio al bene religioso scevro da autoreferenzialità, in quanto inserito in un contesto identitario dominato dalla tradizione, ma capace di creare nuova attrattività, determinando un arricchimento in termini di 'valore aggiunto'.

La possibilità di riutilizzo di alcune linee ferroviarie secondarie della Sardegna cessate nella seconda metà del Novecento si profila quando, in seguito all'iniziativa dell'allora Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT) e col supporto di fondi europei, venne riaperta la linea Tresnuraghes-Bosa e realizzato un museo ferroviario a Cagliari. La linea progettuale prevedeva e prevede la riattivazione di quattro dei cosiddetti "rami secchi"

delle vecchie linee a scartamento ridotto che attraversano territori caratterizzati da aspetti ambientali e paesaggistici particolarmente suggestivi: la Sardegna nord-orientale (dal Sassarese alla Gallura interna e costiera), con la tratta Sassari-Palau; il Marghine occidentale, la Planargia e il Montiferru, con la tratta Macomer-Bosa; il Mandrolisai e il Sarcidano, con la tratta Isili-Sorgono; le valli del Flumendosa, le Barbagie e l'Ogliastra, con la linea Mandas-Arbatax. Il progetto, di oltre 17 milioni di euro complessivi, è stato proposto all'attenzione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Prende così avvio una delle più originali iniziative turistiche destinata a segnare il futuro del turismo sardo, offrendo le emozioni di un prodotto esperienziale efficace ed innovativo legato a cultura ed ambiente. Per quanto ci riguarda, l'idea di considerare il Trenino Verde Macomer-Bosa una delle ipotesi di collegamento tra il turismo costiero e quello interno diventa quindi praticabile sugli aspetti più rilevanti di nuove proposte di destinazione turistica, ad esempio quella indicata sopra, ed apprezzabile quanto a delocalizzazione e destagionalizzazione del 'monoprodotto' balneare.

Per quello che valgono le etichette, chiamiamo pure 'resilienza' il sentimento che anima il fior fiore degli attuali giovani sardi ad avere orizzonti ampi stando fedeli a sé stessi.

BOSA • L'ORATORIO SI FA TEATRO

Croce e Paradiso, dalla disperazione alla speranza

di Alessandro Arrabito Campus

Centottantacinque anni fa, a Torino, Don Giovanni Bosco incontrò il giovane Bartolomeo Garelli, ed apprezzando il suo particolare talento nel fischiare, seppe motivarlo a religione e cultura. Quell'incontro è considerato l'evento dinamico che canalizzò intuizione e grandi risorse spirituali del

geniale sacerdote (Il padre dei giovani) verso la fondazione del primo oratorio di Torino (Valdocco, 12 Aprile 1846, Pasqua, presso la tettoia Pinardi). Là, tenacemente, con scarse risorse, "ma imparando a chiedere per gli altri", Don Bosco puntò la sua intensa luce interiore per lo sviluppo dell'autostima nei più giovani, aderenti al suo ampio disegno: ragazzi disagiati in particolare.

Fondato sui valori chiave della ragione, religione e amore, l'oratorio spiccò quell'ampio volo giunto fino a noi. L'oratorio di Bosa inizia nel 2013, grazie all'instancabilità delle suore Francescane Angeline e dai sacerdoti che negli anni si sono susseguiti.

I volontari sviluppano le diverse sezioni della "Cultura", "Sport", "Cucina" "Animatori", attività protese a rafforzare i grandi valori dell'amicizia, inclusione, dialogo, autostima, solidarietà, rispetto, tolleranza, introspezione nei propri mondi interiori: sine qua non ad ogni buona e proficua relazione umana. L'oratorio fa crescere imparando: la raffinata ma-



uetica - di cui nei cineforum le suore si avvalgono, per sviluppare sorprendenti feed-back coi più piccoli - colorano di intelligenza e primavera il fiume Temo. Scavo mai nozionistico, mai esibizione culturale, ma dialogo sui simboli e valori delle pellicole proposte. "Per collegare" - come diceva il poeta Rodolfo Wilcock - "quel gruppo di parole...noi, col mondo". L'Oratorio è "il cuore pensante di un silenzio altrimenti scosso solo dal grande vocio dei bar e del carnevale". Oratorio che, sostenuto come merita, fabbricherebbe coriandoli di consapevolezza tutto l'anno. Anche durante gli inverni della noia e solitudine, che gela le speranze dei più giovani, verso derive note, agglomerati di penombra, inizi di bullismo, abusi, primi fanatismi. L'oratorio "robusto genitore aggiunto", simmetrico alle famiglie, "per il futuro di noi tutti", -citando suor Roberta- "un'isola felice per chi davvero rema insieme per raggiungerla". Braccia e cuore. Oratorio che - data l'ancora irrisolta apertura del teatro comunale - accoglie i laboratori d'arte, li libera

dal bavaglio dell'indifferenza. Anche la nostra amata Associazione culturale Planarte Bosa (nata nel 2017 dal compianto Mario Pani, e produttrice di festival a Bosa ed altrove, finanziati dalla Fondazione di Sardegna e dai comuni) è infine approdata alla generosità dell'oratorio, dove conduce una scuola di formazione teatrale/coreografica/musicale, ed allestisce le sue ultime produzioni: "Comete" (Dicembre 2025) e "La croce e il paradiso", (Marzo 2026), entrambe gratificate dal caldo commosso plauso del folto pubblico.

Ne "La croce e il paradiso" (via crucis per 15 interpreti e pregiate musiche originali del M° Manuele Pinna) ho raccontato la passione di Gesù, incentrandola sulla contrapposizione fra "la disperazione" e "la speranza": sulla seconda dobbiamo fondare le nostre giornate, "morendo ogni notte... ed ogni mattino risorgendo": dalle malattie, negligenze, dalle negatività. Rim-bocarsi le maniche, "lavorare e vivere per sé e per gli altri".

E forse questo il senso del "a tutti gli uomini di buona volontà..."

APPUNTAMENTO AL CINEMA • L'ULTIMA MISSIONE: PROJECT HAIL MARY" CON RYAN GOSLING

Nello spazio, in cerca di salvezza e dialogo

di Sergio Perugini



Dal 1° aprile 2026 una nuova missione in direzione Luna, Artemis II, a quasi sessant'anni dal primo allunaggio, avvenuto il 20 luglio 1969. Lo Spazio e le sue infinite diramazioni non rappresentano solo un ambito di indagine della scienza: il cinema, infatti, sin dalle sue origini, da "Viaggio nella Luna" del 1902 di Georges Méliès, ne è sempre stato affascinato e ha più volte messo in racconto i sogni e le imprese dell'uomo. E proprio in questi giorni in sala troviamo il film hollywoodiano "L'ultima missione: Project Hail Mary" diretto dal duo Premio Oscar Phil Lord e Christopher Miller (hanno vinto la statuetta per l'animazione "Spider-Man. Un nuovo universo", 2018), dall'omonimo romanzo di Andy Weir. Protagonista nonché produttore Ryan Gosling, nel cast anche l'ottima Sandra Hüller. Un avvincente racconto fantastico-avventuroso metafora di dialogo e solidarietà, targato Amazon MGM Studios e Sony Pictures. La storia. Stati Uniti, Ryland Grace è un insegnante di scienze



in una classe di preadolescenti, che viene arruolato per il suo talento in una missione spaziale cui partecipano numerosi Paesi. Si tratta di un team di ricercatori uniti dal desiderio (disperazione) di scoprire una soluzione al probabile spegnimento del Sole a causa di misteriose particelle che ne divorano l'energia. Ryland, contro la sua volontà, finisce a bordo della navicella - una missione senza ritorno - che fa rotta nelle periferie dell'universo, dove sembra esserci una stella simile al Sole im-

mune da tale deterioramento. E durante il viaggio lo scienziato si trova faccia a

faccia con una creatura aliena... Qua e là si colgono rimandi a "2001: Odissea nello spazio" (1968) di Stanley Kubrick, ma anche a "Gravity" (2013) di Alfonso Cuarón e soprattutto al più recente "Ad Astra" (2019) di James Gray. È "L'ultima missione: Project Hail Mary", viaggio nello



Spazio sino ai confini meno noti per il bene della comunità umana; tra coraggio e goffaggine, Ryland è un eroe "imperfetto" che si trova da solo a bordo di una navicella spaziale e in questa cornice apparentemente claustrofobica il film mira verso un racconto che si gioca sui valori dell'amicizia sul tracciato di "E.T. L'extra-terrestre" (1982) di Steven Spielberg. Ryland, infatti, nel suo "cammino della speranza", si trova a misurarsi con la presenza di una creatura aliena, con cui anzitutto deve avviare una forma di comunicazione; superati timore e sospetti iniziali, tra i due si attiva una dinamica di cameratismo e solidarietà, e così diventano i protagonisti di un racconto avvincente che si muove su un binario di buoni

sentimenti e note narrative brillanti. "L'ultima missione" è un'opera suggestiva dal punto di vista visivo, per gli effetti speciali accurati, un racconto giocato su valori e temi ancorati alla realtà. Qua e là qualche semplificazione di troppo in chiave hollywoodiana, ma nell'insieme un valido racconto d'evazione con temi di rilievo

che può unire in sala adulti e preadolescenti. Consigliabile, semplice, per dibattiti.



di Alberto Cosseddu

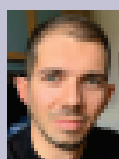
I giorni pasquali appena trascorsi hanno rimesso al centro della nostra attenzione la questione della morte, questione centrale per ogni essere umano, come anche è centrale la questione della vita, proclamata vittoriosa nel giorno di Pasqua. Una tale centralità oggi è forse ancor più evidente in un ambito che tocca la riflessione e il pensiero cristiano da vicino, quello di un'umanità che si vuole scoprire immune dalla morte, attraverso le promesse del *human enhancement*, del postumanesimo e del transumanesimo. La tecnica sembra offrire la possibilità di posticipare, sospendere o perfino cancellare la morte come limite. Tuttavia, è proprio in questo rifiuto che emerge la tensione fondamentale: se la morte viene rimossa, viene rimossa anche la condizione strutturale della salvezza, dell'apertura al trascendente, della relazione con Dio. La contemporaneità, con la sua simultaneità di esperienze e la frammentazione dei sensi condivisi, ci espone a un mondo in cui il senso della morte, e quindi della vita, rischia di diventare puramente teorico, privato di densità esistenziale. È qui che l'antropologia cristiana incontra la sua sfida: mostrare che la morte non è un accidente da evitare, ma la soglia che rende possibile ogni parola sul senso ultimo, ogni annuncio di vita. La tradizione cristiana ha sempre visto nella morte non soltanto il limite ultimo, ma il luogo in cui la fede diventa esperienza: è nella morte che si manifesta la gratuità della vita, la possibilità di abbandono e di affidamento, il tratto irriducibile della libertà umana. La croce, il mistero della passione e risurrezione, sono l'orizzonte in cui la morte perde la sua ultima autorità negativa, trasformandosi in passaggio, apertura, promessa. Senza questa esperienza concreta, la proclamazione pasquale rischia di ridursi a un annuncio astratto. Oggi, quando il transumanesimo e il postumanesimo prospettano un futuro senza morte, l'antropologia cristiana è chiamata a ricordare che la radicalità della vita non consiste nel prolungamento illimitato della durata, ma nella possibilità di affermare la vita nel suo intreccio con la morte. Heidegger aveva indicato la mortalità come condizione dell'esserci, e Derrida ne aveva evidenziato l'aporia, la soglia impossibile. Ma il cristianesimo introduce un'ulteriore profondità: la morte non è l'assenza di senso, ma il luogo in cui il senso diventa visibile, dove la libertà si confronta con l'ultimo limite e l'annuncio trova la sua forma autentica. In un mondo che misura ogni cosa secondo efficienza, velocità e sostituibilità, la morte rimane irriducibile, non calcolabile, non sostituibile. È ciò che resiste alla tecnica, ciò che sfugge all'intelligenza artificiale, ciò che ci ricorda che l'umano non coincide con le sue prestazioni, che la vita non si riduce a funzionamento. La teologia e l'antropologia cristiana, oggi, non possono allora limitarsi a spiegare la morte, ma devono mostrarne la centralità esistenziale e salvifica: insegnare che l'ultimo passo è proprio la morte accolta, attraversata, resa soglia di vita. Solo riconoscendo la morte come condizione strutturale dell'esperienza umana, l'uomo può comprendere il valore autentico della vita. In un tempo che proclama l'immortalità possibile, la sfida dell'antropologia cristiana è mantenere vivo il legame tra vita e morte, tra libertà e affidamento, tra la stoltezza della croce e la sapienza dell'annuncio, perché l'ultima frontiera dell'annuncio non sarà mai la sopravvivenza tecnica, ma la capacità di abitare, con consapevolezza e speranza, la morte come luogo di senso e di apertura alla vita eterna.

ALLE SOGLIE DELLA VITA

Se l'ultima frontiera dell'annuncio sarà la morte



Un limite aperto



di Franco Arcamone

La morte è il passaggio obbligato per giungere alla vita vera ed eterna. Essa non è qualcosa di "a sé stante" cioè semplice compimento delle quotidiane preoccupazioni e dei moti del cuore; sembrerebbe configurarsi come un limite, la sola interruzione della vita. Se in alcuni oggi vi è ancora questa opinione allora, per farci comprendere, possiamo invece affermare che la morte è una sorta di "limite aperto", un confine (*limes*) attraverso cui da questo mondo possiamo giungere, mediante la Fede, davanti alla Verità che è Cristo, in attesa della risurrezione della carne nell'ultimo giorno. Dopo oltre duemila anni questa unica impostazione cristiana costituisce ancora l'elemento insuperato di novità! Pensiamo alla filosofia greca, in modo particolare al pensiero di Platone dove nei dialoghi prende corpo la tesi del filosofo come "essere per la morte" in cui, attraverso il mito della biga alata, viene riaffermato in altro modo la dottrina religiosa di tradizione orfico-pitagorica ovvero la *metempsychosi*, secondo la quale il corpo è una tomba per l'anima. Pertanto, con la morte, l'anima liberata dal corpo può ritornare nell'iperuranio e nella "pianura della verità" (cfr. Platone, *Fedro*) può contemplare la vera realtà (le idee) e reincarnarsi in altri corpi in base al grado di contemplazione raggiunto. Diversi secoli dopo, invece, nell'impostazione novecentesca data dal filosofo tedesco Heidegger la morte viene concepita come ultima ed estrema possibilità dell'esserci in quanto già prevista e quindi necessaria poiché presente a partire dal momento costitutivo dell'esserci ovvero nella sua "gettatezza" nel mondo (Cfr. Heidegger, *Essere e Tempo*). Tale tesi potrebbe richiamare anche il pensiero di coloro che, so-

prattutto in questo tempo, concepiscono la morte come possibilità nel senso di "via facile e risolutoria" per mettere fine ai propri mali. La morte viene qui intesa come compimento di un atto libero ma mascherato da una apparente ed appagante sensazione di libertà. È questo il caso di istituzioni civili, associazioni e persone che giustificano alcune pratiche di morte contrarie allo sviluppo della vita quali l'aborto o l'eutanasia senza minimamente investire energie e risorse – umane, intellettuali, economiche e sociali – su temi dell'accompagnamento e della cura della persona e della sua famiglia. Tutto sembra essere ricondotto al mero calcolo, cioè il "peso economico impattante" sostenuto dallo stato per quella singola persona. Lo stesso discorso vale per il grande affare della guerra dove la fabbricazione di nuove armi sempre più tecnologiche – in sostituzione di quelle vetuste, smaltite di volta in volta nei vari conflitti – sono il segno di una "industria della morte". Questa impostazione è la estrema conseguenza del pensiero nichilista che intende vita contornata da soluzioni facili senza orizzonti di valori e trascendenza in cui la morte ha l'ultima parola! Davanti a questo scenario apocalittico emerge con forza il pensiero del filosofo di Tagaste e Vescovo di Ippona – oggi per noi S. Agostino – il quale ha saputo cogliere la prospettiva chiave della Risurrezione di Cristo – il passaggio dalla morte alla vita – capace di coinvolgere anima e corpo, mostrandosi all'uomo come modello, "nuovo Adamo": «Il nostro Signore è dunque risorto nel corpo stesso con il quale fu sepolto. La stessa risurrezione è promessa ai cristiani: noi dobbiamo sperare la stessa risurrezione che si compì nel nostro Signore prima che nascesse la nostra fede. Egli ci ha preceduti proprio per offrire il fondamento alla nostra fede» (S. Agostino, *Discorso* 362).

102^a GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Una generazione in bilico tra diseguaglianze e possibilità

di Alessandro Rosina

Diventare adulti nel XXI secolo significa crescere in una condizione storica segnata non da una singola crisi, ma da una sequenza di shock ravvicinati. I giovani del primo quarto di secolo si sono formati in un contesto in cui l'incertezza non è stata un'eccezione, bensì una caratteristica strutturale del quadro sociale, economico e politico. Dall'11 settembre 2001, che incrina l'idea di un mondo aperto e sicuro, alla Grande Recessione del 2008-2013 fino alla pandemia da Covid-19 e al ritorno della guerra in Europa, le nuove generazioni hanno sperimentato crisi diverse ma cumulative. Su questo sfondo agiscono cambiamenti climatici e crollo demografico: in società che invecchiano e si restringono, i giovani sono meno numerosi, ma chiamati a sostenere sistemi costruiti per equilibri che non esistono più. È questa "permacrisi" a rendere difficile trasformare l'impegno presente in fiducia nel futuro. Il 2025 ha però segnato una rinnovata presenza giovanile nello spazio pubblico: una pluralità di mobilitazioni legate alle condizioni materiali, ai diritti, alla qualità della democrazia e al rapporto con il futuro collettivo. Il filo comune è la percezione che molte decisioni prese oggi scarichino costi crescenti su chi verrà dopo, senza un reale coinvolgimento nei processi decisionali. Nel quadro europeo, l'Italia si colloca in una po-

sizione particolarmente critica. Il dibattito pubblico ha messo in luce nodi strutturali che riguardano istruzione, orientamento e transizione al lavoro: il problema non è una singola prova di accesso, ma la distanza tra scuola, università e mondo produttivo e la carenza di un accompagnamento efficace. Centrale è anche il tema delle tecnologie, dallo smartphone a scuola all'intelligenza artificiale. Cresce infine l'attenzione sulla mobilità in uscita, sempre più interpretabile come indicatore di un sistema che fatica a trattenere e valorizzare i giovani. In questo contesto si inserisce l'avvio della Valutazione di Impatto Generazionale, uno strumento che analizza come le politiche pubbliche incidono sulle diverse età e sulle generazioni future. Il *Rapporto Giovani 2026* (edito da Il Mulino), promosso dall'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, nasce per leggere questo scenario complesso e comprendere cosa frena o può favorire il ruolo attivo delle nuove generazioni. Il nuovo volume sarà disponibile in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 19 aprile sul tema "L'esperienza del sapere".

**Professore ordinario di Demografia e Statistica sociale, UCSC e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*





102^a GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ESPERIENZA DEL SAPERE

19 APRILE 2026

www.giornataesaperelucatholic.it

Scopri il QR code per saperne di più



PROGETTI FINANZIATI NEL 2025
con i fondi raccolti in occasione della Giornata Universitaria



Borse di studio e contributi di mobilità
a studenti meritevoli



Incubatori di impresa
per giovani partecipanti a corsi di formazione



Borse informative di formazione post laurea



Interventi nelle indagini dell'Istituto Toniolo



Scalabilità tema: ospitalità
eventi e presentazioni in collaborazione con Istituto Toniolo e Università Cattolica

OBIETTIVI 2026

► **ISTITUIRE BORSE DI STUDIO**
PER STUDENTI MERITEVOLI
borsepermeritevoli.it

► **INTELLIGERE PER IL DIBATTITO PUBBLICO**
SU TEMI STRATEGICI PER IL PAESE
osservatorio.giovani.it
laboratoriofuturo.it

► **PRODURRE PROGETTI**
DI ORIENTAMENTO E FORMAZIONE
PER STUDENTI E DOCENTI
DEI LICEI SCOLARI ITALIANI
opcorafrica.info

► **FORNIRE ALLE DIOCESI**
STRUMENTI DI COMPrensione
DEI GRANDI CAMBIAMENTI SOCIALI
diocesinelladottinascenziale.it



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Istituto Toniolo

FONDAZIONE GIUSEPPE TONIOLO

Ricerca e azione educativa

CONTRIBUTI DI FONDI CARI E DI ALTRE FONDAZIONI

SAGAMA

“Muristene” fa squadra per tenere vivo il paese

Arianna Biddau

Dal 2017 l'Associazione sportiva dilettantistica “Asd Muristene” è una realtà che si impegna a tenere in vita una piccola comunità di neanche 200 abitanti. L'associazione nasce con lo scopo iniziale di mettere in piedi una piccola palestra nel territorio di Sagama e organizzare eventi sportivi. Alcuni giovani iniziano a credere nell'idea e si riuniscono per creare qualcosa che a Sagama manca: un gruppo che ha voglia di tenere vivo il paese, che diventi un luogo d'incontro, crescita e condivisione, un esempio concreto capace di coinvolgere giovani, famiglie e volontari in un percorso fatto di impegno, amicizia e valori autentici. Si stila uno statuto dove l'Asd si identifica non solo come associazione sportiva, ma anche culturale permettendosi quindi di spaziare su più ambiti. Il gruppo si unisce, si forma un direttivo e si parte con le idee, ma prima di tutto bisogna trovare un nome che, ovviamente, sia legato al paese. La scelta ricade su “muristene” il primo nuraghe che si scorge appena si arriva a Sagama e poi si pensa ad un logo, stilizzato, che incarni il forte legame che unisce la piccola comunità di Sagama a due dei suoi monumenti più identitari: il



nuraghe Muristene e la splendida chiesa seicentesca di San Gabriele arcangelo. L'associazione affiliata all'ente di promozione Csain ha organizzato nel corso degli anni tantissimi eventi sportivi, culturali, e tanti altri momenti di aggregazione, coinvolgendo non solo gli abitanti del posto ma creando rete con i paesi vicini. Uno dei primi obiettivi è stato quello di creare una squadra di ciclismo. Inizialmente sembrava un'impresa impossibile, ma poi impegno, entusiasmo e amore per questo sport spinge una decina di ciclisti a credere in questa scommessa, portando il nome di “Sa-

gama” per le strade della Sardegna. In pochi anni la squadra consegue ottimi risultati motivando l'Associazione ad organizzare gare ciclistiche regionali alle quali partecipano ciclisti da tutta l'Isola dando al paese un'importante visibilità e coinvolgendo la popolazione nella collaborazione per la buona riuscita degli eventi. Oltre al ciclismo “Muristene” organizza tornei estivi di calcio, pallavolo, corsi di ballo, ginnastica, taekwondo, difesa personale, laboratori vari, giochi, spettacoli e animazione per tutte le età, eventi culturali e concerti, nonché feste legate a eventi religiosi. Quest'ul-



timo anno l'associazione ha visto un incremento dei suoi soci, giovani del posto che credono in questo progetto e hanno voglia di impegnarsi, collaborare e provare a tenere vivo il paese che risente sempre di più del fenomeno dello spopolamento. Non mancano, però, le difficoltà: problemi con le strutture, reperimento delle risorse e l'organizzazione delle attività che richiedono impegno costante. Tuttavia, ciò che emerge con forza è la passione di chi dedica tempo ed energie per il bene comune, testimoniando uno stile di servizio che arricchisce tutta la comunità. Guardando al futuro l'auspicio è che sempre più persone possano avvicinarsi a questa realtà, sostenendola e partecipando attivamente. Perché l'associazionismo vissuto nello spirito giusto diventa davvero una palestra di vita, capace di costruire relazioni, educare alla solidarietà e rafforzare il senso di appartenenza. In un tempo in cui spesso prevalgono individualismo e distanza, esperienze come quella della nostra associazione ricordano quanto sia importante fare squadra.

NOVITÀ EDITORIALE

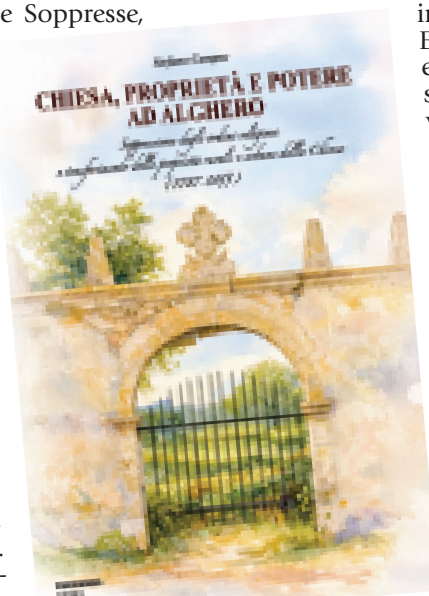
Storia di una trasformazione: Chiesa, patrimonio e comunità ad Alghero

di Red.

Nel panorama della saggistica locale, *Chiesa, proprietà e potere ad Alghero* di Stefano Campus si presenta come un libro che fa una promessa: raccontare la storia della città attraverso ciò che, più di ogni altra cosa, lascia tracce durature nel tempo – la proprietà. La prefazione di Marina Sechi Nuvole (Università di Sassari), che definisce l'opera “ricchissima di fonti di prima mano” e innovativa per metodo, inquadra subito l'ambizione del lavoro: ricostruire l'archivio in una mappa leggibile, capace di collegare istituzioni, economia e vita quotidiana. Il percorso è costruito come un'indagine a tappe. Campus parte da come si forma il patrimonio dei conventi: donazioni, legati, case e terreni che, nel corso dei secoli, consolidano un sistema economico. Qui entrano in scena gli strumenti di gestione – canoni, censi, affitti – e la dimensione creditizia degli enti religiosi, fino ai nodi più delicati del rapporto tra diocesi e usura. Il lettore scopre che la “Chiesa” non è un'entità astratta: è una rete di soggetti (capitolo, confraternite, ordini, mensa vescovile) con ruoli e interessi misurabili. La svolta arriva con l'Ottocento e con la datacardine del 29 maggio 1855, quando – come

ricorda l'autore – un eccezionale trasferimento di beni ridisegna gli equilibri sociali ed economici della comunità, in un contesto già segnato dal colera. È qui che il libro diventa, insieme, racconto e prova: attraverso catasti comunali (1827, 1845, 1852), Sommarione dei beni rurali del 1855, atti notarili e il Fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse, Campus segue l'incameramento, il passaggio al Demanio, le prese di possesso e le vendite. Chi acquista i terreni della Chiesa e per quali finalità? Quali strategie emergono tra produzione e speculazione? E che cosa chiede, nello stesso periodo, il Comune – fino alle liti con l'Intendenza di Finanza? Non è una lettura “da addetti ai lavori” nel senso stretto: il rigore è sostenuto da un linguaggio accessibile e da un apparato utile anche a chi ama orientarsi sul territorio – tavole, prospetti, elenchi di toponimi e indici. Il risultato è una presentazio-

ne viva della geo-storia algherese: una genealogia delle proprietà che aiuta a capire come, quando cambiano le case e le terre, cambia anche la città. Particolarmente riuscita è l'attenzione al “come” amministrativo: la Municipalità che costruisce il catasto per tassare i fabbricati e classificare gli immobili, spesso in attrito con il clero; la Cassa Ecclesiastica che bandisce aste e, quando le gare vanno deserte, ricorre a trattative private; i pagamenti rateizzati che rendono tangibile la transizione. In filigrana, Campus mantiene un principio metodologico dichiarato anche in prefazione: ogni affermazione poggia sui documenti, ma le fonti vanno confrontate con cautela. È questo equilibrio – tra racconto e prova – che rende il volume un compagno per lo studioso e per il lettore algherese curioso di ritrovare, dietro un toponimo o un cognome, la storia del potere che lo ha generato.



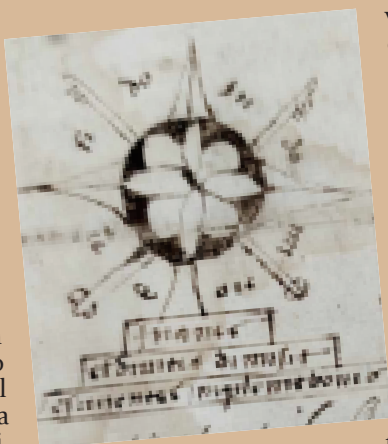


Un *signum*, una scritta: un messaggio di giustizia ed equità

di Alessandra Derriu



Il *signum* del notaio Pietro Delitala è composto dal disegno di un basamento con tre gradoni che sostengono la croce, all'interno, partendo dall'alto verso il basso, come siamo abituati a leggere, si riconoscono chiaramente le parole: *inases* (1), *et divites dimisit* (2), *esurientes implevit bonis* (3). Tre gradoni e tre livelli di scrittura, il numero tre che ritorna sempre a richiamare la Santissima Trinità. La frase originale a cui il notaio dedica il suo *signum* è "esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes", quindi la scritta nel sigillo va letta dal basso verso l'alto. Il verso proviene dal *Magnificat*, un cantico che si trova nel Vangelo secondo Luca (Luca 1,53), nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana. La frase significa "ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote." Il canto di lode è pronunciato da Maria, la madre di Gesù, durante la visita a sua cugina Elisabetta. Dopo l'Annunciazione Maria si reca infatti a Nazaret, nel villaggio di Elisabetta, Ain Karem, a pochi chilometri da Gerusalemme. Il nome del canto, in origine scritto



in greco, deriva dall'incipit latino *Magnificat anima mea Dominum*. È un inno di gratitudine a Dio per le meraviglie compiute e per la giustizia che innalza gli umili e abbatte i potenti. Il *Magnificat* è recitato o cantato quotidianamente durante la Liturgia delle Ore, specialmente nei vesperi della tradizione cristiana. Questa frase esprime l'inversione dei ruoli tipica della predicazione evangelica: Dio sazia gli affamati (i poveri, gli umili, gli ultimi) con beni veri, mentre rimanda i ricchi (che si credono autosufficienti) a mani vuote. Il nostro notaio sceglie queste parole che rimandano alla giustizia e all'equità divina, probabilmente sia come segno di ringraziamento, e per sigillare il suo atto, che è anch'esso un modo, un mezzo, per garantire equità e giustizia. E' infatti grazie al lavoro del notaio e alla produzione di documenti correttamente redatti, sigillati ed autenticati, che potevano essere fatti valere in propri diritti e rispettate le proprie volontà sia in vita che in morte. Significativa anche la scelta di indirizzare chi legge a scorrere la scrittura con gli occhi dal basso verso l'alto quasi voler dare un senso di ascesa e di elevazione della parola sacra che conduce dal terreno al divino. ACB, *Censi e legati pii*, n. 225, 1530/1690.

DIALOGO

Quindicinale
della Diocesi di Alghero-Bosa
posta@dialogoweb.it

Periodico
affiliato



Autorizzazione Tribunale di Sassari 1139/1998
Decreto di accoglimento modifica proprietario del 14-11-2024
Iscrizione al Registro Regionale della Stampa Periodica
n. 1/2020 del 15-01-2020

L'Editore è iscritto
al Registro degli Operatori della Comunicazione
Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni
N. 42602 del 15-01-2025

Editore
**Dialogo Informazione
e Comunicazione Srl Unipersonale**

Direttore responsabile
Giuseppe Manunta
direttore@dialogoweb.it

Referente Amministrativo
Antonio G. Carboni
amministrazione@dialogoweb.it
Posta Elettronica Certificata
dialogopec@pec.it

Redazione
ALGHERO Via P. Umberto, 7
c/o Curia diocesana
tel. 079.9341172

Riferimenti redazionali

G. Celeste, G. Cocco, A. Cosseddu,
M. G. Fanis, A. Carboni, S. Tola, T. Mura,
A. Farina, G. Mariano, F. Arcamone,
L. Arca, L. Riu, P. Secchi, M.D. Petretto,
A. Derriu, M. A. Corona, K. Nieddu,
F. Arras, M. Chessa, S. Sanna, S. Obinu.

ABBONAMENTI

App	€ 7,00
Ordinario	€ 17,00
Sostenitore	€ 20,00
Estero	€ 35,00
Benemerito	€ 30,00

Versamento con
Bonifico Bancario IBAN
IT20V0101584894000070874685

intestato a
**Dialogo Informazione
e Comunicazione
SRL Unipersonale**
Via Principe Umberto, 17
07041 Alghero

PUBBLICITÀ

Mezza pagina (21,5 cm x 14,5 cm)
a colori € 100,00 + IVA

Pagina intera (21,5 x 29,5)
a colori € 200,00 + IVA

Per la tua pubblicità contattare
l'Amministrazione all'indirizzo
amministrazione@dialogoweb.it

Dialogo, tramite la FISC, ha aderito alla IAP
accettando il Codice di Autodisciplina
della Comunicazione Commerciale

Dialogo Informazione e Comunicazione SRL Unipersonale tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informatica completa è disponibile all'indirizzo www.dialogoweb.it. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via Principe Umberto n. 7, Alghero. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Dialogo Informazione e Comunicazione SRL Unipersonale". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di Alghero-Bosa, via Principe Umberto n. 7 - 07041 Alghero (SS) - Tel 079.9341172 oppure scrivendo a abbonamenti@dialogoweb.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a abbonamenti@dialogoweb.it.

Questo numero è stato chiuso il 10 Aprile
Consegnato alle Poste il 14 Aprile 2026

Stampa:



Graphic Piana - Alghero
Via La Marmora 62
Tel. 079.975112

I Tesori della nostra Diocesi

Alghero, San Michele, Quadro della Madonna di Valverde

di Marianna Nori



La Domenica in albis chiude l'Ottava di Pasqua e nella nostra diocesi riprendono i pellegrinaggi verso il Santuario di Valverde.

La devozione alla Madonna, tanto cara all'interno delle mura del santuario, si è propagata, nel corso dei secoli, lasciando testimonianze scultoree e pittoriche in altre chiese del nostro territorio diocesano e anche in altre parti della Sardegna.

Nel 1652 Donna Vittoria Pisquedda fece erigere una cappella dedicata alla Madonna di Valverde presso la chiesa di San Michele per poter tenere viva e quotidiana la devozione a Maria in città. Centro focale della cappella è un grande quadro che rappresenta la Vergine con il Bambino; la figura di Maria sembra essere incorniciata da un folto gruppo di putti e altre figure angeliche alate, ai lati della Signora del Cielo si trovano rispettivamente Santa Vittoria e Santa Maria Maddalena.

La base del dipinto non lascia alcun dubbio, raffigura la vallata di Valverde, nella quale spicca il santuario dalle tonalità chiare immerso nel verde rigoglioso degli uliveti.



ALGHERO • SAN GIOVANNI BOSCO

Pedalando insieme per l'ambiente: padri e figli in azione a Maria Pia



di Michela Napoli e Davide De Forni

Un pomeriggio all'insegna dell'ambiente, della condivisione e del legame tra padri e figli. È quello vissuto il 21 marzo dalle famiglie dell'oratorio San Giovanni Bosco di Alghero, protagoniste di un'iniziativa dedicata alla cura del territorio nella pineta di Maria Pia, organizzata in occasione della Festa del Papà. Nel primo pomeriggio, grandi e piccoli si sono ritrovati presso l'oratorio, pronti a partire in sella alle proprie biciclette. In un clima di entusiasmo e partecipazione, il gruppo ha percorso insieme la pista ciclabile, trasformando il tragitto in un momento di gioia e socializzazione, perfino raccogliendo lungo il tragitto nuove leve, fino a raggiungere la pineta, immersa nella bellezza naturale del litorale.

Una volta arrivati, armati di guanti e sacchi per la raccolta forniti dal Comune di Alghero, i partecipanti si sono subito messi al lavoro per ripulire l'area dai rifiuti. Bottiglie, plastica e altri materiali abbandonati sono stati raccolti

con attenzione e differenziati con cura. A distinguersi, in particolare, sono stati i bambini, che hanno dimostrato grande sensibilità e attenzione nella separazione dei rifiuti, offrendo un esempio concreto di come l'educazione ambientale possa tradursi in gesti quotidiani e responsabili.

L'iniziativa ha voluto promuovere non solo la tutela della natura, ma anche il valore dello stare insieme, rafforzando il rapporto tra padri e figli e favorendo la conoscenza tra le famiglie partecipanti. Un'occasione preziosa per condividere tempo di qualità, lontano dalla routine, riscoprendo il piacere delle cose semplici e il rispetto per ciò che ci circonda.

Fondamentale il supporto del Comune di Al-

ghero, che ha contribuito alla fornitura del materiale necessario e si è occupato del recupero e dello smaltimento dei rifiuti raccolti. L'amministrazione ha inoltre voluto esprimere un sentito ringraziamento a tutti i bambini e ai loro papà per il gesto significativo e concreto a favore dell'ambiente e della comunità.

La giornata si è conclusa con il ritorno in bicicletta verso l'oratorio, dove ad attendere i partecipanti c'erano una merenda condivisa e momenti di gioco libero, tra partite di calcio e basket. Un finale semplice ma ricco di significato,

che ha suggellato un'esperienza capace di unire divertimento, educazione e senso civico. Un piccolo grande esempio di come, attraverso la collaborazione e l'impegno di tutti, sia possibile prendersi cura del creato, custodendo un bene prezioso ma fragile, che richiede attenzione e rispetto ogni giorno.

E proprio nel segno del rispetto, non può mancare un appello finale ai proprietari di cani che fre-

quentano la pineta, che hanno dato del filo da torcere ai volontari raccoglitori: prendersi cura dell'ambiente significa anche raccogliere sempre i bisogni dei propri animali. Lasciare sporco non solo compromette il decoro e la fruibilità degli spazi, ma vanifica l'impegno di chi, con dedizione, lavora per mantenerli puliti e accoglienti. Bastano pochi gesti di responsabilità per fare la differenza e permettere a tutti, grandi e piccoli, di vivere questi luoghi in modo sano, sicuro e rispettoso.



DUALCHI

Il pane della tradizione: "sa coccoi cun s'ou"

di Angela Fois

La Proloco di Dualchi si è fatta promotrice di una bella iniziativa: un laboratorio per insegnare ai bambini come preparare *sa coccoi cun s'ou*, il pane decorato con l'uovo, un pane della nostra tradizione che ancora oggi viene preparato in molti paesi della Sardegna, in vista della Pasqua.

I piccoli della nostra comunità e della vicina Noragugume, i quali insieme frequentano la ludoteca di Dualchi, hanno aderito subito con entusiasmo all'iniziativa. Guidati dalle ludotecarie Nives e Manuela e dalle signore della Proloco dualchese, si sono improvvisati provetti cuochi, seguendo diligentemente tutte le istruzioni ricevute.

Armati di grembiulini e cappellini hanno messo proprio le mani in pasta e con matterello, forbicine e rotelle hanno preparato i loro piccoli capolavori: ogni pane creato conteneva come decora-



zione finale, il proprio uovo. Secondo la tradizione, *sa coccoi cun s'ou* è fatta di semola di grano duro e si caratterizza per le sue forme elaborate a corona o a cuore, impreziosite da decora-

zioni di pasta, con al centro un uovo sodo intero col guscio. La pasta viene lavorata con forbici e rotelle per creare le decorazioni artistiche, prima della cottura nel forno. L'uovo, nella tradizione cristiana, rappresenta la risurrezione: il guscio inerte simboleggia il sepolcro, mentre la vita nascosta all'interno rappresenta il Salvatore che risorge. L'uovo è simbolo di fertilità, di rinascita e di salvezza. Anche a Dualchi fino agli anni Sessanta, quando si preparava il pane per la festività pasquale, si preparavano dei pani per i bambini da offrire loro come giocattoli e piccoli doni, in alternativa all'odierno uovo di cioccolato. Con questo laboratorio, la Proloco ha voluto riproporre una tradizione che da noi sta ormai scomparendo. Visto l'entusiasmo dimostrato dai bambini si è ca-

pito che non sempre c'è bisogno di grandi regali con ricche sorprese per farli felici; preparare il proprio pane con l'uovo li ha infatti resi partecipi della creazione in prima persona.

Incipriati di farina, hanno poi aspettato con pazienza il turno di cottura del pane, ingannando l'attesa facendo merenda tutti insieme. A fine cottura ognuno ha portato a casa la propria *coccoi cun s'ou*, per mangiarla tutti insieme in famiglia.

